



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

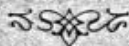
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906.

N. 8.

SOMMARIO.

Il secondo esperimento di colonizzazione italiana al Chile (Relazione del dott. ALFONSO L. MONACO).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTHO E C.

VIA UMBRIA

1906

IL SECONDO ESPERIMENTO DI COLONIZZAZIONE ITALIANA al Chile (1).

(Relazione del dott. ALFONSO LOMONACO).

I.

Dati circa il secondo arruolamento di coloni.

Più che secondo esperimento di colonizzazione sarebbe più esatto denominare questa relazione: la continuazione del primo saggio di colonizzazione al Chile iniziato sul principio dell'anno 1904.

In effetti, questo secondo esperimento di colonizzazione di cui sarà fatta parola, è strettamente concatenato al primo, e ne è stato quasi il seguito o il complemento necessario; la sede in cui esso ha avuto luogo è quella della Colonia Nuova Italia, dove il primo fu iniziato, ed egualmente della stessa regione d'Italia, come nel precedente esperimento. Sono state le famiglie che vi hanno preso parte. Di sostanzialmente differente, e che io mi affretto a segnalare sin dal principio, vi è stato questo: che il nuovo esperimento di colonizzazione è stato contrassegnato da alcuni dolorosi episodi che mette conto di rilevare e la cui conoscenza può non essere inutile per chi segue con interesse il problema della nostra colonizzazione all'estero.

Per procedere con ordine e riannodare la relazione attuale a quella precedente, stimo conveniente cominciare col riassumere la relazione suddetta.

L'occasione al primo esperimento di colonizzazione accennato, fu offerta da una concessione di terreni fatta dal Governo cileno al signor Salvatore Nicosia, italiano residente in Santiago, con due decreti successivi in data del 24 luglio e 23 settembre 1903; concessione di oltre 27,000 ettari e che sorge nella provincia di Malleco, nei suoi confini con quella di Arauco, presso a poco nel centro dell'antica Araucania. L'obbligo essenziale che contraeva il Nicosia nell'ottenere siffatta concessione era quello di introdurre, nello spazio di tre anni, 100 famiglie di agricoltori italiani dell'altra Italia, venendo fissate coi decreti suddetti le modalità di siffatta introduzione ed altri particolari accessori. Ottenuta la concessione, il Nicosia si unì in società coi fratelli Giorgio ed Alberto Ricci, industriali italiani residenti in Santiago, i quali fornirono i primi capitali occorrenti, e fu per tal modo costituita una impresa di colonizzazione « Nuova Italia, » dal nome della Colonia che si doveva impiantare. Costituitasi la Società, il signor Giorgio Ricci si trasferì in Italia e, ottenutane autorizzazione dal R. Commissariato per l'emigrazione, arruolava, nella provincia di Modena, un primo nucleo di 23 famiglie. Alle stesse furono

(1) La relazione intorno al primo esperimento di colonizzazione italiana nel Chile, del dottor A. Lomonaco, fu pubblicata nel *Bollettino dell'emigrazione*, n. 1 del 1905.

concesse — in conformità di condizioni stabilite dal Commissariato stesso e sulle quali furono formulati i patti contrattuali tra l'Impresa ed i coloni — 70 ettari di terreno per ciascun capo, oltre un certo numero di ettari ai figli maschi in correlazione alla loro età; fu fissato l'obbligo da parte dell'Impresa di fornire alle famiglie gli animali, attrezzi agricoli ed il mantenimento per la durata di due anni e quello, da parte dei coloni, di pagare in quattro annuità, a datare dalla fine del terzo anno, il debito contratto verso l'Impresa — debito che sarebbe risultato dall'ammontare delle spese di viaggio dall'Italia al Chile, da quello degli animali e degli attrezzi agricoli, da quello della casa definitiva da costruirsi per ciascuna famiglia, nei lotti rispettivi, dall'importo del mantenimento per due anni e da altre anticipazioni in danaro ed in generi che esse ricevessero nel frattempo. Soddisfatto il loro debito a capo del 6° anno i coloni sarebbero rimasti proprietari assoluti dei terreni ad essi concessi senza dovere, nè nel frattempo, nè dopo, alcuna prestazione d'opera o servizio qualsiasi all'Impresa e senza che questa potesse percepire il più piccolo interesse sui capitali anticipati.

Nell'istesso tempo che fissava queste condizioni, il Commissariato disponeva che io fossi destinato ad accompagnare gli emigranti, sia per prestare loro l'assistenza medica di cui potessero aver bisogno nella traversata e nei primi mesi della loro installazione, sia per vigilare sull'esatto adempimento dei patti contrattuali, sia per riferire sulle condizioni locali nei loro più svariati aspetti.

I particolari con cui si svolse questo primo esperimento di colonizzazione, dal nostro arrivo al Chile sino alla mia partenza da colà, che ebbe luogo ai primi di giugno del 1904, sono largamente esposti nella relazione cennata e sarebbe un fuor d'opera ripeterli. Solo basterà ricordare che, in base a quanto io aveva visto ed osservato, alle notizie assunte ed al modo con cui le cose erano procedute, io mi pronunziavo in senso favorevole allo esperimento suddetto, dal quale potevasi ben ripromettere per l'avvenire.

Qualche mese dopo il mio ritorno in Italia, ossia ai primi di agosto del 1904, pervenne al Commissariato un'istanza del signor Giorgio Ricci, nella quale domandava che, volendo egli dare un più rapido compimento al suo piano di colonizzazione, gli fosse concessa l'autorizzazione di introdurre nella colonia, in una sola volta, le altre 77 famiglie che gli occorreivano. Come le cose erano procedute bene e non ci sarebbe stata nessuna ragione di negarglielo, così il permesso richiesto gli fu concesso, a condizione peraltro — telegrafatagli per mezzo del nostro Ministro in Santiago — che, all'arrivo della seconda spedizione, fossero del tutto pronti i lotti e le case e quanti'altro poteva occorrere per la installazione dei coloni. Sicchè, ritornato il signor Ricci in Italia, ed avutane, in seguito, ulteriore autoriz-

zazione dal Commissariato, egli procedette all'arruolamento delle famiglie che dovevano formar parte della spedizione — arruolamento che non fu completo se non nel corso del gennaio 1905 — mentre, d'altra parte, io ricevetti nuovamente l'incarico di accompagnare la spedizione presso a poco cogli stessi obblighi dell'altra volta.

Per maggiore intelligenza e chiarezza stimo utile riferire qui *in extenso* le condizioni del contratto stipulato tra l'Impresa Ricci e le varie famiglie coloniche, così come furono formulate tra il Commissariato per l'emigrazione ed il signor Ricci.

1° L'emigrante N. N. si obbliga a trasferirsi con la propria famiglia nella Repubblica del Cile per stabilirvisi in qualità di colono nei terreni della colonia « Nuova Italia » di cui dispone la Società in forza di concessione del Governo chileno in data 24 luglio 1903, situati nella provincia di Malleco, fra le città di Traiguen, Los Saucos e Lumaco, e propriamente in quella porzione o lotto di terreno che la Società gli assegnerà con le norme del successivo articolo 4.

2° Il detto signor..... si trasferirà al citato luogo con la famiglia composta delle seguenti persone:

Moglie.....

Figlio..... di anni.....

Figlio..... di anni.....

3° La Società si obbliga a fornire al signor..... e alla sua famiglia i mezzi di trasporto dalla stazione ferroviaria italiana di..... fino alla colonia « Nuova Italia », compreso il trasporto di 75 chilogrammi di bagaglio per ogni persona al di sopra di 12 anni di età, e di 30 chilogrammi per i ragazzi. La Società si obbliga inoltre al trasporto dal porto d'imbarco alla colonia delle macchine, attrezzi, ferri del mestiere, ecc., che il signor..... portasse con sé, purché il peso totale, compreso il bagaglio, non superi le due tonnellate. La Società si obbliga a far noto al signor....., prima che questi lasci l'Italia, l'ammontare approssimativo, con un limite di massimo, delle spese totali di trasporto. Essa dovrà poi notificare al signor....., al momento del di lui arrivo nella colonia, l'ammontare preciso di detta spesa, e produrre, alla presenza di una persona designata dal regio Ministro in Santiago, i documenti giustificativi.

4° La Società concede e consegnerà al signor..... un lotto o porzione dei suddescritti terreni nella seguente proporzione: al capo di famiglia ettari 50; a ciascun figlio maschio, di età superiore agli anni cinque, tanti ettari quanti sono gli anni di età, rimanendo inteso che la quota per ciascun figlio non supererà i 25 ettari. Pertanto al contraente signor..... sarà assegnato un lotto complessivo di ettari..... La Società garantisce che il

signor..... avrà a sua disposizione buona acqua potabile per uso della famiglia e del bestiame a distanza non superiore di 2 chilometri dal lotto che gli sarà assegnato.

5° Arrivato il signor..... con la famiglia nel proprio lotto, la Società sarà obbligata, se da lui richiesta, ad anticipargli, conteggiandoli al prezzo di piazza all'ingrosso:

a) generi alimentari sufficienti pel mantenimento della famiglia fino a che non bastino al sostentamento della stessa i prodotti del suolo, ed in ogni modo, per non più di due anni dall'arrivo;

b) due buoi, un aratro, zappe, vanghe ed altri piccoli attrezzi rurali necessari;

c) le semente occorrenti;

d) l'uso di un'abitazione sufficiente, costrutta sul terreno della concessione, e già pronta al momento del suo arrivo nella colonia.

6° Il signor si obbliga a restituire alla Società le spese che essa avrà sostenute per il trasporto per terra e per mare, come pure il valore delle anticipazioni fattegli, giusta il precedente articolo, in quattro annualità eguali, incominciando dalla fine del terzo anno e terminando con la fine del sesto.

7° In garanzia dell'adempimento degli obblighi assunti in forza del precedente articolo, resterà ipotecata la porzione di terreno a lui concessa fino alla totale estinzione del debito.

8° Il signor si obbliga per un termine di sei anni a dimorare colla sua famiglia nella porzione di terreno assegnatagli, a non cedere i suoi diritti sulla stessa, e a non eseguire atto alcuno che lo privi del suo pieno diritto di possesso e di coltivazione.

Nel caso che il signor lasciasse il terreno prima di detto termine non avrà diritto ad alcuno indennizzo, e rimarrà obbligato a restituire l'importo delle anticipazioni ricevute.

9° Nel caso di morte del signor l'Amministrazione del podere sarà assunta dal figlio maschio maggiore più anziano o, in mancanza o per incapacità di questo, dalla persona che la Società designerà con l'approvazione della famiglia e del R. Ministro in Santiago.

Quando però la vedova del capo di famiglia restasse senza sostegno per non avere almeno un figlio maschio maggiore di 15 anni di età, e non riesca possibile o conveniente l'applicazione del precedente capoverso, la famiglia avrà diritto ad essere rimpatriata a spese della Società, oppure qualora essa voglia rimanere nel Cile, alla rifusione dei miglioramenti fino allora introdotti nel podere che lascia, a giudizio del R. Ministro in Santiago.

10° Trascorso il termine di sei anni, e rimborsate le anticipazioni rice-

vute, il signor avrà diritto ad esigere dalla Società il titolo definitivo di proprietà del suo lotto di terreno e ne rimarrà proprietario assoluto, con diritto di disporre a suo piacimento, senza obbligo di alcun pagamento di prezzo, remunerazione o prestazione di qualsiasi specie.

11° La Società s' impegna a tenere nella colonia un armadio farmaceutico, e a distribuire gratuitamente, durante i primi tre anni, i medicinali occorrenti ai coloni.

12° Il presente contratto dovrà essere legalizzato (a spese della Società) da un console cileno residente in Italia.

Qualunque controversia sorgesse fra la Società e il contraente signor sarà sottoposta all'arbitrato del R. Ministro d'Italia in Santiago, il quale deciderà inappellabilmente.

Roma, 30 settembre 1904.

Firmato: **GIORGIO RICCI.**

Come si potrà rilevare dalla lettura del documento, di sostanzialmente differente tra questo ed il primitivo contratto (stipulato cioè tra l'Impresa ed i coloni della prima spedizione) vi era che il numero degli ettari da assegnarsi a ciascun capo di famiglia era questa volta di 50 invece che 70 (parendo che una tale estensione di terreno potesse essere più che sufficiente per i nuovi coloni), rimanendo invariato il numero degli ettari che sarebbero spettati ai figli maschi dei coloni, in ragione della loro età.

Quanto agli incarichi speciali che mi venivano affidati nell'accompagnare la spedizione, essi erano, in succinto, i seguenti: assistere le famiglie arruolate durante il viaggio ed assicurarsi del loro buon trattamento a bordo; provvedere perchè nel collocamento delle famiglie nella colonia fosse data piena esecuzione alle clausole del contratto stipulato fra esse e l'Impresa; prestare assistenza medica, durante la mia permanenza in colonia, non solo alle famiglie che facevano parte della seconda spedizione, ma anche alle altre stabilite nella colonia stessa; assumere informazioni sulle attuali condizioni delle famiglie già installate nella colonia, e verificare se l'Impresa avesse adempiuto, anche dopo la mia partenza dal Chile, a tutti gli impegni assunti verso di esse.

II.

Viaggio compiuto coi coloni e principali incidenti della traversata.

In questa seconda spedizione, fu a Modena e non a Modane che, per la prima volta, io ebbi occasione di mettermi in contatto colle nuove famiglie arruolate. Appena arrivato colà, il 1° di febbraio 1905, mio primo compito fu

quello di compilare un elenco particolareggiato di tutte le famiglie partenti; elenco ricavato, oltre che dai passaporti, dall'ispezione personale che feci di ciascuna famiglia, con che mi fu possibile rettificare varie inesattezze ed errori contenuti nei passaporti. Il numero delle famiglie partenti non era di 77, ma di 62 (64, volendo calcolare a parte due individui isolati che figuravano aggregati ad altre famiglie); e ciò perchè negli ultimi giorni, varie famiglie non si presentarono e, persino poche ore prima di mettersi in treno, qualche famiglia dichiarò di non voler partire. Di queste 62 famiglie poi, 60 erano propriamente quelle arruolate; altre due si erano bensì riunite alla spedizione, ma si recavano al Chile per conto loro; di queste famiglie l'una era di Firenze, l'altra di Castel Bolognese.

Come nella precedente spedizione, la maggior parte delle famiglie erano della provincia di Modena e propriamente del distretto di Pavullo (con prevalenza numerica assoluta pei comuni di Zocca e Guiglia); alcune altre della provincia di Bologna (comuni di Vergato, Savigno, Castel Serravalle, Castel d'Ajano, ecc.). Faceva eccezione a tutte una sola famiglia della provincia di Roma, e propriamente del comune di Morlupo, che si recava in colonia per suggerimento avuto da un parente stabilito in Chile; famiglia destinata a dare assai eccellente prova di sè. Oltre il gruppo di coloni propriamente detto, vi era anche un industriale, il signor Arnaldo Serra, appartenente a distinta famiglia di Zocca, giovane di squisita educazione e di gran bontà d'animo; egli veniva in Chile per impiantare nella colonia l'industria del caseificio, ed era perciò accompagnato da 4 o 5 lavoranti alla sua dipendenza.

E per fare un po' di statistica di tutta la spedizione, essa poteva essere distribuita in ragione dell'età e del sesso nei seguenti gruppi:

<i>Bambini</i> di un anno N. 10	<i>Bambine</i> di 1 anno N. 11
<i>Bambini</i> di 1-5 anni » 43	<i>Bambine</i> di 1-5 anni » 31
<i>Ragazzi</i> dai 5-10 anni » 35	<i>Ragazze</i> dai 5-10 anni » 25
<i>Ragazzi</i> dai 10-15 anni » 25	<i>Ragazze</i> dai 10-15 anni » 17
<i>Giovani</i> dai 15-20 anni » 16	<i>Giovanette</i> dai 15-20 anni » 9
<i>Adulti</i> dai 20 anni in poi » 65	<i>Donne</i> dai 20 anni in poi » 60
Totale dei maschi N. 194	Totale delle femmine N. 153

Donne maritate N. 57

Totale della spedizione » 347 persone

La prima impressione che io ricevetti fu, in complesso, assai favorevole; era gente, sotto il rispetto fisico, generalmente robusta e prestante della persona ed in buone condizioni di salute, come sani, vispi, graziosi erano

i numerosi bambini e ragazzi che allietavano le famiglie. Ed anche sotto il rispetto morale, mi parve di aver a che fare con assai brava e buona gente. Effettivamente, una parte notevole della spedizione era composta di elementi eccellenti; pure, disgraziatamente, in mezzo a questi erano commisti vari elementi torbidi, come pur troppo ebbi a farne in appresso esperimento.

Compiute quelle ed altre formalità preliminari, la sera del 2 febbraio ci mettemmo in treno ed iniziammo il nostro viaggio attraverso l'Italia settentrionale e la Francia; viaggio che questa volta procedette assai rapido spedito, senza lunghe fermate ed altri inconvenienti. Verso la mattina del 4, si era arrivati a La Pallice-Rochelle, precedendo di alcune ore il piroscafo *Panama* della *Pacific Steam Navigation Company*, sul quale nel pomeriggio prendemmo imbarco.

Appena imbarcati cominciarono le mie tribolazioni, che non furono poche nè lievi. Non tutte le cuccette per i nostri erano state preparate e subito si diè mano a completarle, sicchè verso notte erano all'ordine. Pure siccome in quella prima sera ci fu un po' di confusione, e membri di qualche famiglia rimasero momentaneamente disgiunti, così ciò dette luogo a delle proteste. La mattina seguente tutto era in completo assetto, ed il gruppo delle varie famiglie ripartito in due dormitori distinti, completamente separati da quelli per altri emigranti; riserbandosi la parte migliore dello spazio disponibile alle donne ed ai bambini. Poi ci furono svariate esigenze e pretese per il servizio sanitario, disimpegnato esclusivamente da me durante la traversata, e col concorso del medico di bordo solo per la preparazione delle medicine.

Da alcuni, poi, si ebbero delle rimostranze ed osservazioni riguardo al vitto. E qui mi si porge l'occasione di trattare dell'alimentazione a bordo dei piroscafi inglesi, questione da me sfiorata nella precedente relazione, ma sulla quale occorre che io ritorni brevemente di proposito.

In linea generale devesi convenire che la cucina inglese è la meno adatta per il palato e per il gusto degli italiani, e ciò non per gli elementi che la compongono, ma per il modo di preparazione assai differente dal nostro. Il pane, la carne, la pasta, il riso, il baccalà, le aringhe, le patate, ecc., passate ai nostri emigranti costituivano generi di primissima qualità, e così anche buono era il vino ed il thé; solo lasciava sovente a desiderare, in corrispondenza al gusto ed abitudini generali, la minestra; e per quanto io mi fossi sforzato col personale di cucina di terza classe, perchè la preparazione fosse conforme all'uso italiano, solo in parte potei essere soddisfatto.

Devo anche soggiungere, che così il comandante del *Panama* signor W. Styer, come il commissario di bordo signor Cripps, disposero che si usassero agli emigranti ogni genere di riguardi e di attenzioni, di che devo

render loro pubblica attestazione. Queste attenzioni si riferivano non solo al vitto, ma a tutto ciò che poteva rendere più comoda la dimora a bordo. Così, oltre alla pulizia rigorosa, fu stabilito che gran parte della coperta di comando fosse riserbata ai nostri immigranti, in maniera che potessero stare tutto il giorno a loro bell'agio con panche e sedili; ogni mia richiesta di vitto e di bevande speciali fu poi accolta senza alcuna osservazione.

Sotto il rispetto della navigazione, il nostro viaggio fu dei più felici, avendo goduto quasi sempre di un tempo eccezionalmente splendido; come anche devo soggiungere che, malgrado gli incidenti riferiti, parve che tutta la spedizione arrivasse in Chile nelle migliori disposizioni di animo.

III.

Arrivo in Colonia — Malcontento fra una parte dei nuovi coloni.

Il giorno 9 marzo, dopo 32 giorni di viaggio marittimo, arrivammo a Talcahuano. Erano quivi ad attenderci, oltre vari distinti rappresentanti della Colonia italiana di quella città e di Concepcion, l'agente consolare locale signor Michele Vignola, l'attuale ispettore generale di Terre e Colonizzazione del Chile, signor Temistocle Urrutia, succeduto nell'importante ufficio a don Augustin Baeza Espiñeira, dimissionario; il signor Ramon Briones, avvocato fiscale addetto all'Ispezione generale di Terre e Colonizzazione, distinto funzionario e studioso; vari rappresentanti della Colonia italiana di Santiago colle loro signore, il signor Giorgio Ricci, (il quale, come nel precedente anno, ci avea preceduti sbarcando a Montevideo) colla sua famiglia, il signor Nicosia ed il signor conte Dall'Aste Brandolini. Ho lasciato per ultimo il nome del benemerito Console d'Italia in Valparaiso, per farne oggetto di speciale menzione. Egli era venuto in Talcahuano, innanzi tutto per dare il benvenuto alla numerosa spedizione che io accompagnavo, in secondo luogo per recarsi assieme a noi nella sede della Colonia che, precedentemente, non avea avuto opportunità di visitare ed assicurarsi in persona dello stato delle cose colà.

Al nostro sbarco in Talcahuano fummo, come l'altra volta, assai festeggiati dalla rappresentanza di quella nostra Colonia, ed i coloni, soprattutto, ebbero a ricevere dalla stessa molte attenzioni ed abbondante provvisione di pane, frutta e vino. Dopo esserci colà alquanto ristorati, verso le 2¹² pomeridiane ci mettemmo sul treno speciale, fatto preparare dalle autorità cilene, che ci attendeva allo scalo, per compiere il nostro viaggio.

Il tragitto da Talcahuano a Los Sauces è stato già da me descritto nella precedente relazione, sicchè non occorre tornarci su. Durante il percorso

compiuto con un tempo bellissimo, i coloni si mostrarono compresi dalla più viva allegria e soddisfazione, e, come l'altra volta, arrivammo a Los Sauces tardi, verso la mezzanotte, impiegando circa il doppio del tempo che è richiesto nelle condizioni ordinarie; e ciò a causa delle numerose e lunghe fermate dovute fare per dar passaggio a dei treni in servizio.

La mattina seguente, assai di buona ora, dopo una distribuzione fatta ai coloni di pane e salame, si cominciò a caricare i bagagli su carri apprestati all'uopo e, dopoché il caricamento fu completo, ci mettemmo in viaggio. Questa volta furono necessari ben 144 carri tirati da buoi, sui quali le varie famiglie presero posto assieme ai loro bagagli, mentre noi altri tutti compimmo il viaggio a cavallo.

La nostra comitiva si era accresciuta a Los Sauces di vari altri personaggi ufficiali, quali il Governatore di Traiguén con alcuni suoi dipendenti, due capi di gendarmeria locale, l'*intercentor* (rappresentante del Governo) della nostra Colonia ed altri ancora. La prima parte del viaggio fu contrariata da un'acquerugiola assai fastidiosa, la quale se c'immollò alquanto, valse però a risparmiarci la molestia della polvere che si sarebbe sollevata al nostro passaggio col tempo asciutto. A metà circa del cammino tra Los Sauces e Lumaco, l'acqua cessò di cadere e così in migliori condizioni si proseguì sino a Lumaco. Quivi la nostra comitiva fece sosta, ricevuta colla solita amabile ospitalità dal signor Neumann, già ricordato nella mia precedente relazione e di quivi, dopo che i coloni ci ebbero raggiunto coi carri, proseguimmo insieme il viaggio sino alla sede della Colonia.

Si cominciò ad arrivare sul posto all'imbrunire; ai primi carri successero gli altri, e poco per volta la spedizione era al completo. La numerosa comitiva degli ospiti e funzionari si era diretta per suo conto nella casa dell'Impresa che sorge a circa due chilometri di distanza dal luogo ove fece capo il grosso della spedizione colla quale io rimasi quella sera ed in appresso.

Per alloggiare tutta questa gente era destinato il *galpón* od *Hospedaria* centrale, costruito nel passato anno e composto di 26 a 28 camere poste l'una a fianco dell'altra ed occupanti tre lati di un quadrato; una grande rimessa in legno che poi, divisa con tramezzi ed impalcature, poté contenere 8 o 10 famiglie ed altre due casette prossimiori nelle quali si poterono alloggiare altre 4 o 5 famiglie. Come si vede, il numero delle case pronte non corrispondeva a quello delle famiglie nuove arrivate, rimanendo in difetto di una ventina circa; occorre però riflettere che questi non erano che alloggi *provisori*, da occuparsi sino alla installazione della famiglia nei lotti, poichè nei lotti stessi erano già pronte una quarantina di nuove case, dove le famiglie a suo tempo si sarebbero trasferite. Né le famiglie arrivate potevano quella sera istessa occupare le case in parola, poichè queste sorgevano a

notevole distanza dall'Hospedaria centrale; nè d'altra parte era possibile occuparle senza che i coloni avessero acquistato prima un po' di conoscenza dei luoghi e si fosse proceduto al sorteggio e distribuzione dei lotti. E perchè si potrebbe obiettare che neppure il numero delle nuove case era in correlazione con quello delle famiglie, giova considerare che se non fossero di lì a poco scoppiati i torbidi che funestarono la Colonia, l'Impresa avrebbe dato mano a costruire il resto, e dato anche che ciò non fosse stato per allora possibile, era evidente che installate la più gran parte delle nuove famiglie nelle nuove case e lotti, le altre potevano continuare a trovar ricovero nel *galpón* centrale, come avevano fatto l'anno precedente i coloni della prima spedizione. Insomma tra case vecchie e nuove la quistione degli alloggi poteva dirsi sin da principio in gran parte risolta; il completamento delle nuove case non sarebbe quistione che di poco altro tempo.

Intanto la circostanza surriferita spiega che, essendoci un numero di camere inferiore a quello complessivo delle famiglie, alcune di esse dovettero adattarsi nei primi giorni a vivere insieme, verificandosi temporaneamente le condizioni di un eccessivo affollamento ed ingombro. Per altro, dopo pochi giorni, questo inconveniente era grandemente attenuato, poichè parecchie delle nuove famiglie andarono a stabilirsi presso loro parenti ed amici, coloni della precedente spedizione, dove rimasero sino all'installazione nei loro lotti; sicchè in conclusione furono pochissime le famiglie che dovettero continuare a vivere in due, e furono naturalmente le meno numerose in figliuoli o alcune senza questi.

Appena arrivati in Colonia si ebbero subito a constatare varie manchevolezze nel servizio e nei preparativi per la ricezione dei nuovi arrivati; manchevolezze che io deplorai sinceramente e che produssero assai sfavorevole impressione tra' coloni. Non vi era paglia abbastanza da distribuire nelle varie camere ed alloggi e sulla quale per quella prima notte i nuovi arrivati potessero sdraiarsi. Non si era provveduto all'illuminazione dei locali, o, per meglio dire, una cassa di candele che doveva servire a tale scopo non fu potuta ritrovare nel generale disordine ed ingombro di bagagli; sicchè quasi tutti rimasero all'oscuro. Come pasto era stato solo apparecchiato del pane ed un abbondante minestra di riso e fagioli che a me parve buona, ma che alcuni trovarono saper di fumo. Non vi era nulla sul posto di quell'apparato festivo che rallegra la vista di chi arriva alla sua destinazione dopo un lungo viaggio e può aprirgli l'animo al conforto. Nessuno dell'Impresa per quella sera si fece vivo, mentre io ed i coloni rimanemmo, per così dire, abbandonati a noi stessi. In tutto ciò l'Impresa, è doveroso dirlo, mancò di accorgimento e di ogni più elemen-

tare previdenza ; essa non seppe darsi conto delle specialissime attenzioni che sarebbero occorse nei primi momenti pei nuovi arrivati ; mentre nel sapere prevedere e provvedere a tutto ciò si sarebbe rivelata davvero la sua capacità. Tanto più queste speciali attenzioni erano necessarie quando si rifletta che le prime impressioni agiscono potentemente sull'animo della collettività, ancor più che su quello degl'individui ; alle volte esse sono assolutamente decisive sull'esito di un'impresa od operazione qualsiasi.

Deficienze adunque ci furono ed io intendo perfettamente il grave malcontento che esse destarono. Pure, senza pretendere con ciò di volerne giustificare l'Impresa, occorre per debito di giustizia che io riferisca anche alcune circostanze che ne diminuiscono la portata.

Innanzi tutto è da considerare che i primi momenti dell'arrivo di una numerosa spedizione coi relativi bagagli ed attrezzi, sono momenti di confusione e disordine straordinario e di disagio per tutti e non è che poco per volta ed a capo di alcuni giorni che tutti i servizi materiali cominciano a prendere il loro corso normale. Per evitare in tutto od in parte questa confusione, per far sì che, sin dai primi momenti, tutto proceda in perfetto ordine e colla precisione di un meccanismo, occorrerebbero delle menti organizzatrici di primissimo ordine — che, francamente, non sempre è dato incontrare o pretendere — o che si potesse disporre di mezzi straordinari e personale numeroso. Ora una Impresa di colonizzazione, per quanto disposta a far bene, urta sempre contro difficoltà molteplici. Essa non può certo disporre dei mezzi e del personale di cui può avvalersi un Governo, e quindi un' *Hospedaria* particolare per emigranti non può offrire quelle comodità che possono incontrarsi in un ricovero governativo di emigranti, benchè, a vero dire, anche questi ultimi lascino assai spesso molto a desiderare.

Così, scarso era il personale che l'Impresa poteva mettere a disposizione dei coloni in quei primi momenti. Tutte le persone, *peones*, carrettieri, giornalieri — che in quella zona si potevano incontrare — erano state requisite per condurre i carri da Los Sauces in colonia e, terminata la bisogna, questa gente se ne andò pei fatti suoi. Non vi era paglia bastante, perchè aveva piovuto la mattina, e la paglia bagnata non poteva essere utilizzata. L'Impresa contava anche sul concorso dei vecchi coloni per ricevere i nuovi ed offrire ad essi quei conforti materiali che potevano essere richiesti ; ma quelli non si erano prestati, tranne due che avevano preparato da mangiare ai nuovi arrivati.

L'Impresa per suo conto si trovò quella sera stessa nella necessità imprescindibile di fare gli onori di casa a quella numerosa comitiva di funzionari e di ospiti, venuti a ricevere ed accompagnare la spedizione ; nè le era

possibile attendere contemporaneamente ai coloni. Né gli ospiti dell'Impresa si trovarono, per necessità di cose, in miglior condizione dei coloni.

Per mio conto, poi, mi sia permesso di aggiungere, senza perciò volermene fare un merito speciale, che mai come in quei primi giorni, provai a tal misura gli effetti del disagio e dell'esaurimento fisico e che solo dopo circa una settimana — quando già le varie famiglie erano a posto — potei disporre di una camera in cui alloggiarmi, in mezzo ai coloni stessi.

Bisognava dunque avere la virtù di sapersi adattare a delle privazioni momentanee, quando si vedeva che esse non dipendevano da cattivo animo, ma da circostanze di forza maggiore o da eventi imprevedibili. Pure i coloni o, per meglio dire, coloro a cui conveniva farlo, trassero da quelle mancanze verificatesi motivo di sordo rancore e di odio contro l'Impresa.

Queste momentanee manchevolezze la cui importanza — a volerle giudicare spassionatamente — è assai relativa, furono, ripeto, le prime cause del grave malcontento scoppiato tra i nuovi arrivati. Ma contemporaneamente a queste altre se ne aggiunsero. I nuovi arrivati — e con questa designazione intendo soprattutto riferirmi a coloro che si posero alla testa delle agitazioni ed ai loro aderenti più stretti — giunsero in Colonia assai sinistramente prevenuti circa la sorte che qui li avrebbe attesi. Un piccolo gruppo di vecchi coloni, spintisi sino a Los Sauces, all'incontro dei nuovi, instillarono nel loro animo questa falsa credenza che, cioè, essi avrebbero sofferto in Colonia ogni genere di privazioni, che i terreni erano di scarso o nullo rendimento, e che sarebbe loro impossibile pagare il debito contratto col l'Impresa.

Queste voci tendenziose erano in parte l'effetto di malanimo da parte di coloro che le avevano propalate; in parte si riconnettevano ad una serie di gravami da costoro presentati contro l'Impresa e di cui perdurava tuttora lo strascico; in parte erano espressioni di un certo rammarico per il raccolto avuto, che era parso eccessivamente deficiente. Di tutto ciò sarà discorso diffusamente in appresso. Ora l'effetto di queste informazioni, diffuse anche con una certa leggerezza incosciente, fu disastroso sui nuovi coloni. Si verificò dunque sin dai primi momenti dell'arrivo questa singolare complicazione di circostanze che, cioè, mentre si commentavano aspramente le deficienze nei preparativi di ricezione, si ponevano queste in correlazione colle notizie sfavorevoli avute sul rendimento dei terreni e parve che l'una cosa andasse a conferma dell'altra e ne aggravasse la portata. E benchè quella sera stessa, accanto alle dichiarazioni pessimistiche dei primi, ve ne fossero delle ottimistiche di parecchi altri, pure, come accade nelle comunità che per solito son disposte a credere più al male che al bene, venivano accettate come oro sonante le dichiarazioni dei primi e poste in quarantena quelle degli altri; ai primi vecchi coloni che si dichiaravano

insoddisfatti veniva accordata la più grande fiducia; gli altri che si mostravano contenti e fidenti nel loro avvenire cominciarono a passare come gente sospetta e che parlasse per interesse speciale dell'Impresa.

Un terzo e più grave motivo di malcontento i nuovi coloni attinsero nel fatto che i terreni che dovevano ad essi distribuirsi erano in gran parte boschivi. Si ignorava allora quale fosse effettivamente la zona della concessione che dovea assegnarsi ai nuovi coloni; ma come i nuovi arrivati nello svegliarsi avevano fissata la loro attenzione su quella cintura di alberi e boscaglie che soprastava le colline circostanti e che appartenevano ai *lotti dei vecchi coloni*, per ciò solo avevano esclamato e si erano ripetuto tra di loro: dovremo noi vivere in mezzo a queste macchie, dove neppure gl'indigeni potrebbero resistere? Neppur per sogno.

Sin dalla mattina successiva al nostro arrivo mi accorsi che il malcontento, scoppiato nella sera, aumentava d'intensità; e guadagnava un maggior numero di persone.

Lo spiazzato centrale in mezzo al *galpón*, dove avrebbe dovuto regnare, come nella precedente spedizione, l'allegria e la giocondità, pareva divenuto un campo di rivoltosi; accanto ad alcuni padri di famiglia rimasti sereni e che attendevano pacificamente a mille bisogne domestiche si vedevano degli agitatori che inveivano ad alta voce contro l'Impresa o complottavano tra di loro.

Le voci che sin da quei primi momenti raccolti tra vari gruppi, erano che essi erano stati ingannati e traditi. In quei gruppi io mi introduceva procurando di fare intendere ai più esaltati la voce del buon senso e della ragionevolezza, consigliando loro di non voler essere così precipitati e violenti nei loro giudizi, di saper attendere con calma; ma sin d'allora mi accorsi che era fiato sprecato. Ed in quelle manifestazioni subitane di malcontento a me parvero così eccessive ed esagerate che, sin da quel momento, io presagii assai male dell'esito di questo secondo esperimento di colonizzazione.

Le proteste continuarono più forti nei giorni successivi, coll'aggravante che mentre nei primi giorni i malcontenti si limitavano a dare sfogo al loro mal animo nella sede stessa della colonia, dopo cominciarono a portare questi sfoghi anche al di fuori. In effetto, pochi giorni dopo il nostro arrivo, vari gruppi di questi coloni cominciarono a recarsi in Lumaco e là, insultarono pubblicamente il capo dell'Impresa. Qualche cosa sin d'allora dovè scapparci anche per me! Ma il più notevole è questo, che colà pure essi ebbero opportunità di mettersi in rapporto con qualche autorità locale, con *vinterillos* (causidici) e commercianti del posto ai quali non parve vero che si presentasse così favorevole opportunità di creare fastidi ed imbarazzi all'intrapresa colonizzazione italiana in quella regione. Poiché a Lumaco, in

mezzo ad una popolazione indifferente ed a qualche sincero amico della nostra colonia vi ha anche vari nemici della stessa, che hanno visto di cattivo occhio l'insediarsi degli italiani nella zona prossima e ciò per conseguenza di interessi lesi al presente o che potranno esserlo in seguito. Si aggiunga che l'espulsione di quegli occupatori cileni della concessione alla quale l'Impresa fu obbligata ad addivenire per affermare il suo diritto di proprietà — come ne è parola nella mia precedente relazione — ha procurato all'Impresa molti nemici in persona degli espulsi stessi.

Qualcuno di costoro sollecitò i coloni a passare al suo servizio assicurandoli che vi sarebbero stati assai meglio che sotto l'Impresa; ad altri fu suggerito di passare come coloni sotto il Governo cileno. Insomma col dare piena ragione alle loro lagnanze ne solleticavano l'animo, e li invogliavano ad agitarsi per ottenere di meglio.

Intanto, prima di continuare in questa esposizione, occorre far rilevare che il nostro console ed i funzionari cileni rimasero in colonia, ospiti dell'Impresa, per due o tre giorni, ed essi impiegarono questo tempo per girare la concessione e farsi un'idea dello stato dei vecchi coloni già installati, di cui percorsero i lotti e visitarono le case. E l'impressione che essi ne ricevettero fu in complesso assai favorevole, perchè si accorsero che quelli avevano avuto sufficiente rendimento dalle prime coltivazioni e cominciavano a godere di alcune comodità materiali; che, in genere, si erano quasi tutti bene avviati, mostrando fiducia nell'avvenire.

Fu in questa occasione che l'attuale ispettore di terre e colonizzazione, don Temistocle Urrutia, decise, e molto opportunamente, che la sede del nuovo centro di popolazione o « pueblo » Capitan Pastene, sorgesse non più nel posto prescelto nel passato anno e dove esistono attualmente le case dell'Impresa e dell'Amministrazione, bensì in altra località che per essere più piana, più estesa, ricca di un bel corso di acqua e di un bel bosco vicino, si prestava ad una migliore installazione della futura cittadina. Il nuovo posto prescelto offriva anche il vantaggio di essere pressochè allo sbocco del cammino scorciatoio che da Lumaco conduce in colonia, e di rappresentare il naturale sbocco del tronco ferroviario che, a suo tempo, dovrà da Los Saucos arrivare in colonia. E con una certa solennità si procedette alla fondazione della nuova città e steso l'atto relativo (1).

(1) Non mi sembra privo d'interesse il riportare qui l'atto di fondazione della nuova città — la prima di origine interamente italiana che sorgerà nel Chile — e che riproduco integralmente nel suo testo spagnolo dal *Colono* di Angol del 14 marzo 1905:

Fundacion de una Ciudad — " Capitan Pastene " .

El Inspector J. de Colonizacion, señor Urrutia, ha empleado bien su viaje a la colonia " Nueva Italia " . Despues de visitar detenidamente las posesiones de los colonos

IV.

Reclamo presentato da alcuni coloni al Ministro d'Italia in Santiago.

Il primo risultato del malcontento dei coloni fu un reclamo-protesta da essi formulato al nostro ministro in Santiago, conte Ercole Orfini, ed a questi presentato per mezzo di due dei loro, senza che io nè l'Impresa ne avessimo notizia, se non a fatto compiuto. Il reclamo era redatto nel seguente tenore:

« I sottoscritti, coloni della Nuova Italia, domandano alla S. V. Illma di non voler restare sotto questa Impresa ed Amministrazione per più motivi, come pure desiderano di restare piuttosto sotto il Governo cileno però con miglioramenti, come pure l'Impresa a noi coloni ci ha assegnate le terre non produttive e le altre le tiene l'Impresa e tanti altri motivi.

« Caso poi il Governo non ne volesse sapere, vogliamo essere rimpatriati e rifatti danni e spese perchè il signor Giorgio Ricci ci ha ingannati. »

Questo reclamo era firmato o crocesegnato da 50 persone, notando per altro che parecchie firme erano di figli di famiglia, e che altre erano state

i hacer juiciosas observaciones sobre importantes puntos relacionados con la colonización, resolvió, de acuerdo con los empresarios i el ingeniero señor Araya, ubicar en otro lugar mas a propósito la planta de la nueva ciudad que se denominará: "Capitan Pastene", i que será poblada por colonos italianos.

Se elijió un lugar que reune todas las buenas condiciones para un pueblo: terreno plano i estenso, abundante agua corriente, arbolados en las cercanías, etc.

Encontrado el local, se procedió solemnemente a levantar el acta que vá a leerse a presencia de todas las personas que en ella se hace aparecer i de muchos colonos:

" Acta.

" En la colonia Nueva Italia, a once de marzo de 1905, el Inspector jeneral de Tierras i Colonización don Temistocles Urrutia, en presencia de los Contratistas Ss. Ricci, Hnos. i Ca. i los señores Conde Dall'Aste Brandolini, Consul jeneral de Italia en Chile, del Abogado de Colonización don Ramon Briones Lucco, del Secretario suplente de la Inspeccion jeneral de Tierras i Colonización don Roberto Honorato Gienfuegos, del Sub-Comisario de jendarmes de las colonias don Guillermo Gerlach, del Interventor de la colonia don Agustin A. Ruminot, del Ingeniero de Colonización don Carlos Araya i del Delegado del Gobierno de Italia don Alfonso Lomonaco i en virtud de lo dispuesto en el Decreto Supremo de fecha 24 de julio de 1903 i considerando que el lugar elejido con anterioridad no es adecuado para la fundacion del pueblo, designó para dicho objeto la planicie comprendida dentro de los siguientes limites: Norte i Poniente, el estero Pinilmapu; Sur, terrenos reservados para la empresa, i Oriente, estero sin nombre que se denominará Presidente Riesco, debiendo llevar esta poblacion el nombre de Capitan Pastene.

" Sométase a la aprobacion del Supremo Gobierno.

" Para constancia, firma con las personas nombradas.

" (Firmados): T. Urrutia — Ang. Dall'Aste Brandolini — Ricci Hnos. i Cia. — Ramon Briones L. — Dr. Alfonso Lomonaco — Carlos Araya — G. Gerlach — Agustin A. Ruminot. "

estorte colla prepotenza a dei capi di famiglia che non sapevano essi stessi cosa firmavano.

Ora si noti, innanzi tutto, l'ignoranza ed anche la leggerezza che i coloni dimostrarono nella protesta da essi redatta. In effetti, nei pochi giorni (due settimane circa) trascorsi dall'arrivo in colonia alla presentazione del reclamo, l'Impresa non aveva avuto agio di assegnar terre a nessuno poichè era mancato il tempo a ciò, e perchè il grosso dei coloni aveva dichiarato di non volerle occupare, ed occorreva perciò farli rimuovere con blanda persuasione da questo proposito.

Il fatto è che sino allora, e neanche in appresso, nessuno dei reclamanti si era compiaciuto di andare a vedere i lotti che doveano essere loro assegnati, ed essi giudicavano della non produttività di quella terra per proposito deliberato, e partito preso. Solo si sapeva in genere che nei lotti suddetti vi erano molti tratti boschivi, il che non voleva dire che essi fossero sterili. Il dire poi che l'Impresa si era ritenuta le terre migliori era un'affermazione priva di qualsiasi fondamento, perchè è vero che l'Impresa — come è dichiarato nella mia precedente relazione — si era riserbata nella zona occupata dai primi coloni una certa quantità di terreno che aveva cominciato a coltivare per suo conto, ma l'estensione di questo terreno non sorpassava in complesso quella di *un lotto od un lotto e mezzo*, ed una parte di esso è quella che dovrà adesso destinarsi alla fondazione del nuovo centro « Capitan Pastene ».

Ad essi poi quei terreni parevano migliori, senza esserlo effettivamente (poichè essi appartenevano alla zona sfruttata per lunghi anni da cileni ed indigeni) unicamente perchè li vedevano a portata di mano e non occorreva che fare pochi passi per arrivarvi. E si noti ancora che gran parte di questi terreni erano stati pressochè *comprati* dall'Impresa dal *cacique* araucano Marileu che li occupava prima dell'arrivo dei nostri, tante erano state le agevolazioni e compensi che a costui si erano dati, perchè bonariamente si andasse a *radicare* coi suoi in altra zona prossimiora.

È anche vero che l'Impresa rimaneva sempre proprietaria della parte restante della concessione, non occupata dai vecchi nè dai nuovi coloni, ma quella parte, per allora, era lungi dall'essere messa a frutto, e sorgeva in una zona remota della concessione stessa.

Nel darmi conto del reclamo presentatogli, il Ministro mi rispondeva testualmente così:

« Ho cercato di calmare queste impressioni pessimiste (la non produttività dei terreni) e richiamando i ricorrenti all'energia di proposito che richiede la spedizione intrapresa per il sollecito miglioramento della propria situazione economica, mentre al tempo stesso il signor Nicosia, presente al col-

loquio, ha, da parte della ditta Ricci e C.^a, dato formale assicurazione che l'Impresa è disposta a cambiare con migliori quei terreni che, a giudizio di un perito o di altra persona competente, risultassero non adatti alla coltivazione, sobbarcandosi, occorrendo, anche alla conseguente spesa della costruzione di nuove case.

« Naturalmente la S. V., trovandosi sul posto, deve avere anche una parte direttiva nell'asestamento di questo affare che può avere grande influenza sul futuro andamento della colonia, e perciò mi affretto a darlene questo cenno, riserbandomi a farle conoscere gli accordi ulteriori che potranno essere presi in proposito. »

Era a suporsi che dopo la conferenza col nostro Ministro e gli accordi presi, la voce del buon senso trionfasse e che, per lo meno, i malcontenti si decidessero ad aspettare il compimento delle nuove promesse ed affidamenti ad essi dati. Invece, ritornati i due emissari in colonia, continuarono, i torbidi di prima e le pubbliche affermazioni di non volere assolutamente rimanere nel posto. E qualche giorno dopo venne da me una Commissione di cinque coloni, compresi i due emissari suddetti, quali delegati del gruppo dei malcontenti, a domandarmi, senz'altro, in qualità di commissario governativo di *essere rimpatriati*, poichè — dicevano con asseveranza — i terreni non erano quelli che il signor Ricci avea loro descritti, ed erano sterili non potendo, a loro giudizio, rendere più del 2 per uno.

Ebbi una lunga discussione con questi delegati ed il sunto delle mie dichiarazioni fu, in complesso, il seguente: che essi facevano male a lasciarsi trascinare dalle prime sfavorevoli impressioni, non suffragate sufficientemente dai fatti; che i terreni che ad essi si doveano assegnare, appunto perchè non stati generalmente coltivati, potevano offrire un rendimento di gran lunga superiore agli altri già occupati; che l'Impresa avrebbe lasciata ai coloni in genere piena libertà di scegliersi i loro lotti dove loro meglio piacesse; che oltre la coltivazione del grano, bisognava tener presente le coltivazioni secondarie e l'allevamento del bestiame che l'Impresa intendeva promuovere su larga scala; che aspettassero che l'Impresa stessa desse compimento alle *promesse fatte* ed alle *agevolazioni* che intendeva loro usare; che io mi sarei adoperato a far loro ottenere tutto quanto era contenuto nei limiti del giusto al di là dell'esatto adempimento dei patti contrattuali da parte di questa, ma che non potevo dar corso a proposte irragionevoli ed inconsiderate; che avessero aspettato per protestare la *prova dei fatti* la quale si poteva avere solo dopo un anno o due di lavoro coscienziosamente compiuto; che solo allora, in caso negativo, essi avrebbero avuto diritto non solo di essere rimpatriati, ma di convenire in giudizio l'Impresa per il rifacimento dei danni sofferti; ma che sino allora,

essi non avevano nessun diritto di essere rimpatriati, tanto più che l'Impresa non aveva compiuto alcuna violazione di contratto. Essi se ne andarono per nulla persuasi, e mi accorsi che ben presto avrebbero ricominciato.

Per accennare, intanto, a che cosa io mi riferissi coll'alludere alle promesse ed agevolazioni dell'Impresa, di cui è fatto parola più su, è necessario che io faccia un passo indietro e mi intrattenga alquanto sui nuovi progetti ventilati dall'Impresa, di cui avevo inteso parlare sino dai primi momenti dell'arrivo, e di cui mi aveva discusso particolarmente il conte Brandolini nella sua dimora in colonia. Tanto più è necessario che io mi diffonda su questi progetti perchè ciò ageverà la comprensione dell'ultima fase in cui è entrata la colonizzazione della « Nuova Italia », e della quale sarà parlato verso il termine di questa relazione.

Sia per rifornirsi di nuovi capitali per condurre avanti l'azienda, sia per cominciare ad utilizzare le svariate risorse della concessione, l'Impresa Ricci era venuta nella determinazione di costituire una forte Società colonizzatrice, rivolgendosi a dei capitalisti italiani, ed a tale scopo il signor Giorgio Ricci, poco dopo il nostro arrivo in colonia, si trasferì in Santiago e Valparaiso.

Ritornato dopo una dozzina di giorni egli mi dette alcuni preaccenni generali sulla costituzione della Società suddetta, la quale, egli mi diceva, si sarebbe formata prossimamente con un capitale di un milione e mezzo di pesos, di cui era stabilito che oltre una metà si sarebbe impiegato nella costruzione di un tronco ferroviario da Los Sauces in colonia (ad agevolare la quale il Governo cileno avrebbe fornito rotaie e vagoni); nell'acquisto di 4 a 5 mila capi di bestiame da introdursi in colonia, e nell'impianto di varie industrie agricole.

Che le informazioni favoritemi dal signor Ricci fossero attendibili, mi fu dimostrato dalla circostanza che, qualche giorno dopo il suo ritorno, vennero in colonia tre industriali e capitalisti di Santiago, che io conosceva di nome e quali persone di solida riputazione — a ciò delegati dal consesso dei futuri azionisti — per assicurarsi personalmente delle condizioni, qualità ed estensione dei terreni, di quello che essi potessero rendere e delle industrie future che potevano introdursi in colonia. E, dopo tre giorni di dimora in colonia, essi ne ripartivano e, parve, favorevolmente impressionati di quanto aveano visto. A questa prima visita ne seguì in appresso un'altra di commercianti e capitalisti italiani di Concepcion, venuti in Colonia per lo stesso scopo dei primi e ripartiti egualmente soddisfatti.

Raccolti gli elementi di fatto, stabilita una prima intesa con persone adatte per la costituzione della nuova Società, era il momento di mettersi in opera per lanciarne le azioni sul mercato finanziario, e perciò il signor G. Ricci ebbe nuovamente a ripartire per più lunga dimora in Valparaiso ed altri prin-

cipali centri del Chile. Quando egli ritornò di là, verso la metà di aprile mi assicurò che l'operazione era a buon punto e che circa la metà delle azioni era sottoscritta.

Ora, la costituzione di tale Società sarebbe stata di notevole vantaggio, oltre che per l'Impresa, anche per i coloni. In effetto, oltre la costruzione del tronco ferroviario che ne sarebbe risultata, — la cui utilità non occorre sia messa in rilievo — vi era a tener presente l'allevamento del bestiame su larga scala che si sarebbe introdotto in colonia e che sarebbe ridonato a vantaggio immediato dei coloni, perchè era intendimento dell'Impresa distribuire una parte del bestiame, nella proporzione di 8 a 10 e più capi di bestiame, a ciascuna famiglia colonica, dividendone poi i prodotti; e ciò indipendentemente dai capi di bestiame che a ciascuna famiglia sarebbero spettati per effetto del contratto. Alle varie industrie agricole e di altro genere che l'Impresa o la nuova Società avrebbe impiantato, i coloni avrebbero potuto partecipare e coll'opera loro diretta e col contributo dei propri prodotti. Insomma, la prospettiva di una migliore situazione — indipendentemente da quella che poteva risultare dal rigoroso adempimento dei patti contrattuali — era evidente; occorreva solo per ciò attendere un po', avere fiducia nell'avvenire e, frattanto, installarsi sui lotti e cominciare a lavorare per proprio conto. Ma questi affidamenti e promesse non dovevano fare alcuna presa sull'animo dei nuovi coloni, ai quali già erano stati annunziati; essi davano solo a divedere di mostrarsi convinti che i terreni erano sterili e che rimanendo sul posto sarebbero morti di fame.

Intanto nuovo alimento al malcontento degli insoddisfatti era fornito dal vitto che, a parere di essi, era insufficiente e cattivo. E su ciò occorre che io mi fermi per dimostrare l'infondatezza di siffatte accuse.

I generi alimentari, la cui distribuzione cominciò dalla mattina successiva al nostro arrivo, consistevano in: sacchetti di farina di 46 chili ciascuno (quintale cileno), in lardo in grossi pezzi, fagioli, patate e cipolle, oltre la indispensabile provvisione di sale. La farina, oltre che per preparare il pane e la pasta per la minestra, serviva anche per far le schiacciate che si cuocevano al fuoco tra due mattoni o si friggevano col lardo. Questi generi non costituivano, è certo, un'alimentazione sardanapalesca, ma erano sufficienti per i bisogni quotidiani, almeno sino al momento che fossero stato possibili comodità maggiori. Mancava, è vero, la carne, ma si noti che la concessione, come è espresso nel precedente mio rapporto, è ricchissima di cacciagione, ed essendo i coloni forniti di fucile ed avendo l'Impresa, sin dai primi giorni, distribuito le munizioni, quasi tutti i coloni ricavano dalla caccia notevole contributo al loro pasto. E la caccia, nella concessione, è a base di pernici, colombi, anitre ed altri volatili minori.

Ora tutti questi generi alimentari erano considerati del gruppo dei malcontenti con sensi di disprezzo: la farina secondo essi era cattiva, i fagioli non cocevano, le patate erano ammuffite. Persino la pura e limpida acqua della colonia era oggetto di scherno ed irrisione e dichiarata « il vino del Chile ». In queste affermazioni non ci era ombra di verità, e si che io posso parlarne con vera cognizione di causa, poichè per circa tre mesi di seguito ho fatto la vita dei coloni e mi sono nutrito degli stessi loro alimenti. Ebbi a notare a questo proposito che parecchie famiglie non sapevano neppure apprestare in modo conveniente i loro cibi e soprattutto il pane.

Debbo dichiarare che, contrariamente a quanto si affermava, erano buoni la farina, i fagioli e le patate (molte delle quali hanno la singolarità al Chile di essere venate di azzurro, colorito che perdono colla cottura); buono anche il lardo. Mancava anche il vino, ma esso è a così buon mercato al Chile che ciascuno, con qualche anticipo fattosi dare dall'Impresa o con danaro proprio, poteva acquistarselo direttamente, e difatti parecchi coloni se ne comprano una botticella. Si avverta poi che nel contratto stipulato dai coloni con l'Impresa non era stabilito di fornire ai nuovi arrivati carne e vino; il vitto concesso ai coloni della nuova spedizione era perfettamente identico a quello accordato ai coloni dell'anno precedente, i quali per quanto mi risultò nella inchiesta fatta, non ebbero a dolersene nè a ritenerlo insufficiente.

Debbo poi rilevare che l'Impresa faceva distribuzioni pressochè continue di vitto e generi speciali quali riso, uova, pollami, vino, zucchero, caffè, per coloro che ne aveano speciale bisogno (e varie donne che partorirono in quel torno e vari bambini si trovarono in tal caso) oltre una distribuzione gratuita di latte di 20-25 litri al giorno.

Quando poi fu ripetutamente dichiarato al gruppo dei malcontenti che se avessero reclami da fare pei viveri, li andassero ad esporre direttamente all'Impresa, nessuno si fece vivo.

Occorre anche far rilevare che, prima ancora che le agitazioni arrivassero al colmo, si era dichiarato a quella gente che si mostrava scontenta del vitto, che essi avrebbero potuto averne il corrispettivo in danaro (1), ma nessuno volle accettare tale temperamento.

(1) Ciò in conformità di un decreto del Governo cileno in data 24 giugno 1904, col quale venivano estesi ai coloni della Nuova Italia gli stessi ajuti ed anticipi, di cui usufruivano i coloni del Budi, nella provincia di Cautin, e quelli delle isole Chiloe. Gli anticipi in parola risultano di 80 centavos diari, e 15 per ciascun figlio o figlia maggiori di 10 anni, dal giorno dell'arrivo del colono al Chile sino che gli si dia possesso

Malgrado tutto, io sono anche disposto a concedere che l'Impresa avrebbe fatto bene — pur non essendo tenuta a ciò — ad accordare per 15-20 giorni ai nuovi arrivati un vitto speciale. Se l'Impresa per un tal periodo di tempo avesse ciò fatto, forse si sarebbe risparmiati gravi dispiaceri e considerevoli perdite in appresso. Ma d'altra parte, però — poiché bisogna sempre tenere in vista il pro ed il contro di ogni cosa — una colonia che comincia ad organizzarsi ed a funzionare, non può godere di certe comodità, senza scapito di quelle abitudini di frugalità a cui i coloni occorre che si tengano per il compito che è loro affidato. E nel tenore stesso della vita coloniale — ed io l'ho provato direttamente su di me — qualche cosa di semplice, di austero che impedisce gli eccessi di qualsiasi genere che rende bastevole, almeno nei primi momenti, il puro necessario.

V.

I torbidi nella colonia.

Eravamo entrati così nel periodo dei gravi torbidi ed agitazioni che funestarono la colonia per lungo tempo e sul quale m'intratterò brevemente; quel tanto che possa bastare a comprendere la logica successione dei fatti svoltisi.

Perché si possa comprendere il singolare stato d'animo determinatosi e l'anormale situazione creatasi in colonia, occorre che io dica che, sin dai primi giorni del nostro arrivo, si era costituita tra i nuovi arrivati una *Lega di resistenza*; e questa era stata promossa da vari caporioni alcuni dai precedenti non del tutto netti, adusi alla vita randagia, operai e giornalieri in massima parte, non abituati al nuovo genere di lavoro nel quale qui doveano occuparsi. Questo gruppo avrebbe assai di più preferito guadagnare immediatamente la sua giornata e cominciare a disporre di qualche danaro, anziché l'attendere, a scadenza lontana, il remuneramento dell'opera paziente e perseverante del colono. Ebbi così ad accorgermi quanto poco tatto e discernimento si era avuto nella scelta di parte degli elementi che si erano tratti in Colonia, pur ammettendo che nel campo della sua speciale attività questa gente avrebbe potuto dare buona prova di sé.

del suo lotto, e di 20 pesi mensili per famiglia, durante il primo anno per il suo sostentamento. Io credo che al colono nuovo arrivato convenga meglio la somministrazione dei generi da parte di un'Impresa, riuscendogli assai difficile provvedersene direttamente nei primi tempi.

Questo primo nucleo di riottosi, e — se vogliamo usare parole più indulgenti — di non adatti per l'opera della colonizzazione, riuscì ad imporsi dapprima sulla massa degl'incerti e degl'indifferenti, e poi riuscì a trarre a sé anche un gruppo di buoni e veri coloni, ma che però erano troppo pusillanimi per saper loro resistere.

Durante il giorno gli aggruppamenti ed i complotti aveano luogo nel quadrato del *galpon* o nelle vicinanze di questo. Nelle ore di sera poi era un furtivo e riguardoso andare e venire degli affiliati nelle case dei capi per ricevere la parola d'ordine e fissare il programma pel domani, in conformità agli eventi od ai principali incidenti accaduti nel giorno. Fu così che, per circa un mese, sino alla crisi che scoppiò nel giorno di Pasqua, la sede della Colonia fu trasformata in un campo di conventicole e segreti ritrovi, il cui scopo era quello di pretendere dall'Impresa condizioni non attuabili riguardo ai terreni ed al vitto, ed in mancanza di queste promuovere uno sciopero generale.

Le manifestazioni di mal'animo a cui questa gente si abbandonava, erano spesso di non poca prepotenza. Quando qualcuno degli impresari, e più spesso il signor Alberto Ricci, che dimorava pressoché costantemente in Colonia, veniva a conferire coi coloni nello spiazzato del casermone dove essi erano riuniti, questi si precipitavano attorno a lui, ed erano rimproveri acerbi ed insolenze al di lui indirizzo. Pure, dopo che l'impresario aveva ribattuto con calma e moderazione i loro ragionamenti, dimostrate essere infondate le loro accuse e irragionevoli le loro pretese, essi rimanevano persuasi, salvo il giorno appresso a ricominciare daccapo, dopo che nel frattempo i caporioni e alcuni dei vecchi coloni avevano risvegliato nell'animo loro la diffidenza e il sospetto.

A misura che si andava avanti, la situazione si faceva sempre più critica; cresceva l'arroganza e l'audacia dei caporioni e la loro insolenza verso i coloni mantenutisi estranei ad ogni agitazione. Ci furono delle manifestazioni che avrebbero meritato di essere severamente punite se ce ne fosse stata la possibilità e se, così facendo, non fosse parso compiere atto di arbitrio e di autorità; il che era assai lungi dalle mie intenzioni.

I malcontenti asserivano anche che i vecchi coloni, i quali dal momento della mia prima partenza dalla colonia non avevano sofferto neppure il più piccolo mal di capo e che mostravano i segni di una salute perfetta, erano un po' patiti nell'aspetto e apparivano quasi affranti dalle privazioni. Poiché era impossibile negare l'eccellente risultato ottenuto da alcuni vecchi coloni, si diceva che costoro erano stati favoriti in modo straordinario dall'Impresa, che avevano ottenuto le migliori terre, che il caso o la fortuna li aveva assistiti. Alcuni altri affermavano di non volere andare a vivere

nelle macchie, perchè in esse vi erano delle bestie feroci che divoravano uomini ed animali. Oltre che i terreni erano sterili, si affermava che le vacche non davano latte. Quando, in occasione delle feste pasquali, vennero in colonia tre religiosi (due frati ed un prete) inviati dal nostro Ministro per compiere le funzioni di rito, che erano desiderate da molti coloni, essi venivano considerati come agenti dell'Impresa travestiti da frati.

Nel frattempo i coloni riottosi continuavano ad inviare nella provincia di Modena — come avevano cominciato a fare dai primi momenti dell'arrivo — le loro acri querimonie, doglianze ed insinuazioni scrivendo ad amici, parenti ed Autorità locali, sicchè tutti costoro, mal conoscendo come i fatti realmente si svolgevano, ne furono giustamente allarmati e cominciò a diffondersi la voce che i coloni della seconda spedizione fossero vittime di un meditato inganno e sottoposti a gravi sofferenze e privazioni.

Eccezione fatta di un breve periodo di tempo in cui parte dei malcontenti furono occupati dall'Impresa in speciali lavori e da essa pagati, i caporioni ed i loro aderenti passavano il loro tempo alla caccia, in passeggiate, in ciarle e recriminazioni continue. Tutte le volte che li si pregava di mettersi a lavorare nei loro lotti essi rispondevano invariabilmente che conoscevano il valore dei terreni e che ivi sarebbero morti di fame.

Fu questa opposizione e resistenza sistematica ad ogni ragionevole sollecitazione che impedì per lungo tempo ai coloni di installarsi, dovendosi risolvere innanzi tutto la quistione pregiudiziale della cattiva qualità dei terreni, messa avanti dai malvolenterosi. E mentre nessuno dei riottosi intendeva installarsi, impedivano colle loro turbolenze che altri, più operosi di loro e meno disposti alle ciarle, andassero ad occupare i terreni.

La mia condizione nella colonia in quel periodo di tempo fu assai difficile e penosa.

VI.

Arrivo della Commissione dei periti in colonia.

In mezzo a questi torbidi ed agitazioni arrivò sul posto la Commissione dei periti, la cui venuta mi era stata preannunciata con lettera dal Ministro; Commissione la quale aveva pronunziare l'ultimo responso sulla produttività dei terreni. La Commissione arrivò in colonia con molto ritardo, a circa 25 giorni di distanza dal momento in cui era stato deciso il suo invio: ritardo dovuto a circostanze che io ignoro, ma che suppongo dipendente in

massima parte da occupazioni in cui erano impegnati i suoi componenti e che fu grandemente nocivo, perchè permise che nel frattempo continuasse lo stato di ozio a cui si erano abbandonati molti dei coloni, che il fermento si allargasse, che le proteste e le violenze prendessero maggior piede. La Commissione si componeva del signor Edoardo Bombardieri, italiano, stabilito da lunghi anni in Los Sauces, ricco proprietario di terreni in quella regione e perfetto gentiluomo, e del prof. Carlo Camacho, insegnante di agronomia all'Istituto agricolo di Santiago e che, oltre all'essere un tecnico di valore, era persona di molto garbo e cortesia. Pure il riguardo che devo a persone tanto stimabili non può trattenermi dal dire che esse non risposero del tutto al delicato compito che si erano addossato, e procedettero con soverchia precipitazione e trascuratezza; in modo non appropriato alle condizioni di fatto che si erano stabilite in colonia. Non perchè, s'intenda bene, io credessi necessaria l'opera loro per giudicare della qualità dei terreni, la quale appariva da sè a chi s'intendeva un po' di agricoltura, ma perchè una volta che occorreva sottostare a questa pretesa di coloni svogliati e cavillosi, sarebbe stato necessario adattarvisi, regolandosi in modo da tagliar corto ad ogni diceria.

Ma i periti possono trovare la loro giustificazione nel fatto che ignoravano la gravità della situazione, nè l'Impresa per un naturale riserbo e per non parere d'influire sul loro animo credè bene di informarli al riguardo.

Il programma che io avrei desiderato che la Commissione svolgesse sul posto sarebbe stato questo: che essa fosse rimasta tre o quattro giorni in colonia, esplorando ogni recesso della concessione, dimostrando materialmente ai coloni che essa si occupava dei suoi gravami, giustificati o no che questi fossero, stabilendo poi frequente opportunità di contatto con gli stessi coloni, in maniera da farli rimanere del tutto persuasi del loro operato. Invece accadde questo: arrivata la Commissione in colonia si portò, la mattina susseguente al suo arrivo, nella spianata del *galpòn* e là s'impegnò col grosso dei coloni malcontenti in una discussione che io giudicai inopportuna; affermando essa che le terre erano a considerarsi buone, sostenendo gli altri che non valevano, dopo di che, accompagnata da una rappresentanza dei malcontenti, si pose in cammino per accedere alla zona dei terreni in discussione. Dopo qualche ora di cammino fummo incolti da una pioggia violenta, sicchè dovemmo riparare nella casa del colono Giovanni Balocchi, uno dei più rispettabili ed operosi tra i vecchi coloni e che avea avuto un magnifico risultato delle coltivazioni intraprese nel passato anno e quivi, aspettando che la pioggia cessasse, fu ripresa tra le due parti l'eterna questione, sempre senza alcun risultato pratico. Neppure questa volta l'esempio assai cal-

zante del colono suddetto, i cui risultati si potevano vedere e toccare con mano, valse a convincere la rappresentanza che ci aveva accompagnati. Schiarito un po' il tempo, avremmo dovuto proseguire sino alla zona dei terreni che dovevano essere occupati dai nuovi arrivati, ma perchè si era fatto tardi e la Commissione doveva ripartire l'istesso giorno, questa decise di tornarsene indietro. In sostanza, col viaggio fatto a quel modo, non si era traversata che una piccola zona di terra, occupata dai vecchi coloni; ai nuovi terreni non si era neppure arrivati.

Non pertanto, prima di separarsi, e d'accordo in ciò colla rappresentanza dei coloni, fu preso un temperamento che a me parve opportuno e che valeva a riparare alle manchevolezze della visita fatta. Il prof. Camacho, cioè, dichiarò, che, perchè egli conosceva, nelle sue linee generali, quella zona di terreno che aveva avuto opportunità di percorrere in altre occasioni, e che doveri di ufficio lo chiamavano di urgenza altrove, e perchè più che la semplice visita dei terreni stessi era utile per dare un giudizio rigoroso sugli stessi l'esame chimico, egli invitava, in conseguenza, i coloni stessi di volere estrarre, con speciali norme che indicò, vari campioni di terreno delle zone in contestazione, metterli in un sacchetto e spedirli in Santiago, dove egli ne avrebbe fatto oggetto di accurato esame nel suo laboratorio. Dapprima il temperamento suddetto parve accontentare pienamente il gruppo dei coloni che erano con noi, ma poi, ripensandoci su ed avendo comunicato ai loro compagni i particolari dell'escursione fatta, sembrò a tutti di essere stati ingannati; e cominciarono a farsi i più aspri commenti sull'operato della Commissione. Dovendosi la mattina seguente e nei giorni successivi andare ad estrarre i campioni di terra, nessuno ne voleva più sapere e, nello stesso tempo, si cominciava ad affacciare la singolare pretesa che, non avendosi fiducia neppure nel personale della posta che, d'accordo coll'Impresa, avrebbe potuto *cambiare i campioni di terra* (malgrado che il sacchetto dovesse essere suggellato alla presenza di una loro rappresentanza), una nuova Commissione avesse a recarsi in Santiago, per scortare il sacchetto in parola! D'altronde, poichè si sospettava che il responso del perito governativo circa la qualità dei terreni dovesse essere favorevole, già si era pensato al modo di ovviare a ciò, pretendendo che i terreni che erano in collina dovessero essere in pianura e che l'Impresa e la Legazione italiana avessero a garantire per lo meno il rendimento del 25 per 1! Solo in questo modo i malcontenti si sarebbero decisi a rimanere.

VII.

Descrizione dei terreni della concessione che dovevano assegnarsi ai coloni.

Arrivato a questo punto, prima di continuare la mia esposizione è necessario che io mi fermi alquanto per dare un'adequata descrizione dei terreni della concessione in cui i nuovi coloni doveano installarsi, la cui qualità costituiva il primo e più grave motivo della contestazione insorta. Questa descrizione è il risultato di vari viaggi ed escursioni da me fatti colà, durante la mia dimora in colonia, e nelle quali mi fu dato agio di studiarli ed apprezzarli convenientemente.

La zona dei terreni da assegnarsi ai nuovi arrivati, dista per un bel tratto dalla sede dell'attuale colonia; distanza che può calcolarsi a circa tre ore di cammino a piedi e circa un'ora e mezza a cavallo, ed essa sorge in un tratto della concessione comunemente designata coll'appellativo di Lynch, perchè percorsa nei suoi contorni dall'*estero* dall'istesso nome che convoglia una bella copia di acqua purissima. Detta zona occupa la sommità ed i declivi di una sezione della Cordigliera di Nahuelbuta che traversa la concessione tutta; Cordigliera la cui altezza non eccede, a mio giudizio, in questo tratto tre o quattrocento metri sul livello del mare; forse anche meno.

Per accedere nella zona suddetta, dai confini in cui essa comincia, occorre risalire dei sentieri in alcuni punti abbastanza ripidi, attraverso boschi e macchie, ma che non sarà gran fatto difficile allargare e trasformare in cammini carreggiabili. Così si guadagnano mano mano le falde e le sommità della vetta, ed a misura che si procede innanzi si scoprono sempre più estese porzioni di terreno immediatamente coltivabile. La zona istessa è poi traversata in tutta la sua lunghezza da un cammino carreggiabile, attraverso il quale si era fatta dapprima e si continuava a fare in quell'epoca, su carri, il trasporto del legname dalle segherie dell'Impresa sino ai lotti nei quali nuove case dovevano costruirsi o completarsi.

I peculiari caratteri di questa zona sono i seguenti. In essa si vedono un grandissimo numero di alberi di alto fusto, pressochè tutti *robles*, in grandissima parte carbonizzati — ed era anzi singolarissimo lo spettacolo di questi innumeri tronchi che si ergevano nell'aria come colonne più o meno dimezzate — e separati da intervalli di terreno libero, nei quali le erbe e gli arbusti erano stati bruciati e da pasture con erba generalmente folta ed abbondante. Questi terreni, adunque, potevano considerarsi per una certa parte come già apparecchiati, almeno sommariamente, alla coltivazione, essendosi in essi proceduto a quell'operazione preliminare che nel Chile si chiama *roce*,

che consiste nel tagliare le erbe ed i cespugli e darvi fuoco, abbruciando nell'istesso tempo dalla parte esterna gli alberi di alto fusto, i quali rimangono perciò come corpi morti, privi di rami e di foglie, che la scure o la semplice trazione fatta coi buoi abbatte facilmente. Spesse volte, anzi, è il vento che s'incarica di siffatta bisogna.

Gl'intervali di terreno libero erano più o meno estesi secondo i vari tratti che io percorreva; in genere si può dire che in tutta questa zona e per essa nei singoli lotti che si erano tagliati, vi era una parte coltivabile subito o con discreto lavoro preparatorio; ed in effetti giova ricordare che già molti tratti erano stati messi in coltivazione da contadini cileni occupatori temporanei del terreno, e perciò erano anche discretamente frequenti a vedersi le casupole da essi abitate, i recinti per seminati e varie tracce di lavori.

Tutta la parte coltivabile di ciascun lotto era poi confinante in sopra ed in sotto, ossia verso l'alto delle colline e verso il fondo delle rispettive vallate da una parte boschiva, senza parlare dei boschi propriamente detti, occupanti un altro tratto della Cordigliera, costituenti su di queste un manto oscuro fitto ed impenetrabile; tratto che non poteva destinarsi a scopo di colonizzazione e che l'Impresa riserbava allo sfruttamento industriale.

La vegetazione in questa zona della concessione, a prescindere da quei tratti in cui vi era stato un diboscamento parziale o si era proceduto all'operazione del *roce*, era delle più belle e rigogliose a vedersi. Frequenti erano in essa gli alberi di alto fusto, diritti e solidi come colonne e di un'imponenza straordinaria, in alcuni punti riuniti in fitti gruppi, e poi alberi di proporzione minore come il *lingue* (*persea lingue*) la cui corteccia è assai ricercata per la conceria ed il legno assai impiegato nell'interno delle abitazioni; i lauri (*laurelia aromatica*) il cui legno è anch'esso impiegato per mobili; l'olivillo o tique (*aextoxicum punctatum*), l'avellana (*guecina avellana*) il cui frutto è commestibile, il maqui (*aristotelia maqui*) che dà frutto commestibile ed impiegato per colorire i vini, il peumo (*cryptocarya peumo*) di cui una varietà conosciuta col nome di *boldo* è assai pregiata, perchè colle sue foglie si prepara una bevanda aromatica gustosissima analoga al thè, e poi folti cespugli di *quilla* o *colihue* (bambusacee), arbusti di *ualli* (che sono *robles* giovani) e via di seguito. Frequenti poi gli arbusti di mortella e quelli di *copigue*, pianta quest'ultima degna di speciale menzione, per i magnifici fiori a calice rosso che produce, uno tra i più bei fiori ornamentali del Chile. Ed io son convinto che col tempo i coloni installatisi in questa zona, ricaveranno non indifferente profitto dalla ricchezza del legname esistente nei loro lotti.

Quale impressione, mi si dirà, mi avean fatto quei terreni? Ecco, io comincerò col notare che trovai, in genere, per mio conto, le posizioni su-

perbe: aria balsamica alla quale i polmoni si aprivano avidamente, orizzonte estesissimo che abbraccia la superba catena delle Ande, le cui cime si vedevano coperte di neve immacolata, viste incantevoli assai spesso; quell'aspetto romito e raccolto del paesaggio che faceva ricordare qualche vallata della Svizzera o dell'Umbria: ecco quanto io ebbi a notare nei miei viaggi colà. Pure, come si potrebbe giustamente obiettare che queste impressioni subiettive nulla hanno a che fare col valore agricolo dei terreni stessi, né, d'altra parte, io avrei preteso che i coloni si estasiassero, al pari di me, alla bontà dell'aria e alla bellezza del panorama, aggiungerò che: il suolo appariva dappertutto morbido e fresco, l'erba verdeggianti e folta, mentre le sorgenti di acqua, oltre gli *esteros* propriamente detti, erano assai frequenti. Tutto ciò, per il profano, avrebbe già potuto costituire sicuro indizio di fertilità.

Ma non basta. Due o tre volte nelle mie escursioni mi feci accompagnare dai coloni che giudicavo tra i più pratici e sperimentati, tra i quali il romano Giacomo Paci, un agricoltore nel vero senso della parola, aduso nella sua nativa Morlupo ai più svariati lavori, e soprattutto alla coltivazione del grano e della vigna; uomo nel quale io potevo riporre la più grande fiducia. Egli dall'esame di questi terreni riportò un'impressione davvero eccellente, poiché dalla qualità degli steli residui delle spighe del grano che si osservavano in vari tratti coltivati, dalla freschezza del terreno e dalla copia ed altezza delle erbe, stimava pressochè sicuro in questa zona un rendimento del 18-20 per uno; e credeva anche che i terreni si prestassero alle più svariate coltivazioni, compresa quella della vigna. Per me il sicuro giudizio di un uomo così pratico ed intelligente, ottimo padre di famiglia e che era venuto in colonia per lavorare sul serio, pur avendo lasciato nel suo paese casa e poderi, aveva non dubbio valore. Gli stessi contadini cileni disseminati in questa zona, come occupatori provvisorii, e che ne avevano iniziato il disboscamento, riferivano dei risultati favorevoli sino allora ottenuti. Certo, occorre un buon lavoro preparatorio per iniziare la coltivazione dei terreni stessi — sempreché si volesse far questa a regola d'arte — ma tale lavoro preparatorio, come mi assicuravano il colono surricordato ed altri ancora, poteva essere fatto senza grande fatica. « Che ci metto, mi diceva egli nel suo caratteristico dialetto romanesco, a lavorarmi un par di ettari di terreno? Due o tre settimane mi basteranno ». Ed egli e parecchi altri coloni scelsero immediatamente i loro lotti in questa zona.

Lungo la cresta delle colline che costituivano nel loro insieme la zona d'installazione descritta erano scaglionate le nuove case destinate ai coloni stessi. Esse erano generalmente a gruppi di due a due ciascuna, occupanti i limiti di due lotti contigui, allo scopo evidente di stabilire opportunità di

fratellanza e di scambievole aiuto tra due famiglie vicine. Il loro numero era di 37 (io ne contai 28 non avendo potuto recarmi dappertutto) oltre poche altre cominciate, e devo dichiarare per debito di giustizia che se l'Impresa non era riuscita a fare costruire tutte le 60, per l'arrivo della nuova spedizione, ciò era dipeso da che, ad un certo momento, era venuta a mancare la mano d'opera (essendosi i falegnami locali occupati nei lavori del raccolto del grano) che vi si impiegava. Il tipo di queste case era conforme a quello delle case dei vecchi coloni, di cui sarà fatto cenno in appresso.

VIII.

Esodo di una parte dei coloni e delle loro famiglie dalla Colonia.

La situazione era divenuta troppo tesa perchè potesse prolungarsi più oltre: la crisi era inevitabile e scoppiò qualche giorno dopo.

Si era arrivati al giorno di Pasqua (23 aprile) e ricordo che era una giornata veramente incantevole, quale è dato vederne assai spesso nel Chile nella stagione autunnale. L'aria era limpida, il cielo di un purissimo azzurro; il paesaggio si presentava luminoso e ridente, il tempo delizioso incitava alla gioia e ad una dolce serenità. In un baraccone di legno costruito di proposito per uso di cappella, i tre religiosi venuti da qualche tempo in Colonia aveano celebrato la messa e pronunziate parole di pace e di conforto ed a giudicarne della compunzione colla quale i coloni aveano ascoltato l'una e le altre, pareva che ogni torbida passione e rancore fosse bandito dall'animo loro. L'Impresa, per solennizzare la ricorrenza, avea fatto macellare un bue che fu ripartito tra i capi di famiglia e così anche avea fatto distribuire una botticella di vino; e tutti aveano mangiato e bevuto con un'apparente allegria e buon umore. Sull'imbrunire per altro vidi i soliti capannelli riformarsi, una grande agitazione e confusione nel piazzale del *galpón*, e dall'atteggiamento di alcuni mi accorsi che qualche cosa di nuovo era per attuarsi. Infatti, riuscii ad apprendere che i turbolenti aveano stabilito trasferirsi in massa a Santiago la mattina seguente. Ma non fu il domani che essi dettero compimento al loro piano, bensì nella notte istessa. Essi, per non dare nell'occhio, partirono alla spicciolata e, per riconoscersi durante il cammino, aveano adottato uno speciale segno di riconoscimento, il fischio del cuculo, che ciascuno trasmetteva all'altro durante il cammino.

Il numero dei coloni che fuggirono in quell'occasione fu di 26 o 28, oltre varii giovani figli di famiglia, e fra di essi vi erano indubbiamente assai

buoni elementi, i quali però non avevano saputo sottrarsi alle imposizioni dei caporioni; ve ne era anche qualche altro che, per le specialissime attenzioni ricevute dall'Impresa e da me, non si sarebbe mai creduto che avesse a seguire la corrente.

Accortici la mattina seguente della fuga dei malcontenti ed avuto notizia dei particolari di quella, può immaginarsi il mio sdegno, e così anche quello dei coloni che avevano tenuto, in quell'agitato periodo, un contegno lodevole ed esemplare. E perchè era assai agevole comprendere il programma che i partiti si preparavano a svolgere in Santiago, io, assai di buon grado, aderii alla proposta fattami dall'industriale signor Serra e da altro colono, di recarsi anch'essi in Santiago per riferire al nostro Ministro lo stato reale delle cose, in maniera che questi avesse elementi bastevoli innanzi a sé — tuttochè egli fosse stato continuamente informato da essi degli avvenimenti che si svolgevano in colonia — per farsi un esatto apprezzamento delle que-rele che gli sarebbero state sottoposte.

Appena arrivati in Santiago i coloni fuggiti si riunirono nella piazza principale della città, gridando abbasso all'Impresa. Dopo aver percorso in processione la città, una rappresentanza di essi si recò dal nostro Ministro, ed al colloquio erano presenti il segretario del Ministro stesso, il signor Alberto Ricci, ed i due che si erano recati in Santiago a rappresentare il gruppo dei rimasti in colonia. Dinanzi al Ministro ed in contraddittorio cogli altri due, nessun serio gravame essi poterono addurre, solo insistendo sulla pretesa che fosse dal Ministro stesso garantito il rendimento del 25 per 1 dei terreni. Pure, in seguito alle esortazioni amorevoli ed agli incitamenti del nostro Ministro, essi finirono collo smettere da ogni resistenza ed obiezione e promisero allo stesso che sarebbero ritornati in colonia. Il Ministro a tal uopo aveva fatto allestire un treno speciale per ricondurli colà.

Si noti intanto a questo punto che se il Ministro avea consigliato i malcontenti a tornare in Colonia, ciò dimostrava che egli non avea trovate le loro proteste giustificate, né tanto meno motivi di gravame che potessero render necessario il rimpatrio.

Appena fuori e riunitisi agli altri ricominciò ad esercitarsi l'influenza dei caporioni ai quali non conveniva seguire i saggi suggerimenti del Ministro.

Malgrado ciò, io son convinto che la voce del buon senso e dell'onestà avrebbe finito col trionfare in quasi tutti e che la maggioranza di questo gruppo recatosi in Santiago sarebbe ritornata dopo alcuni giorni in colonia, se da quel momento non avesse trovato aiuto nella Società denominata *Lira italiana*.

I coloni scioperanti furono invitati a recarsi nella sede della Società ed

assicurati di assistenza. Infatti trovarono per qualche tempo a dormire nei locali stessi della Lira, e quivi fu anche loro passato il vitto, un po' coi fondi della Società, un po' con quote dei rispettivi soci, da ultimo con pubbliche sottoscrizioni. I maggiorenti della Società fecero propria la causa dei coloni, e la patrocinarono con interesse. Pareva, come costoro andavano propagando nei pubblici ritrovi di Santiago, che si fosse compiuto da parte dell'Impresa e del delegato governativo un vero sfruttamento di lavoratori stati attirati nel Chile col miraggio di terre fertilissime e di molte comodità materiali, facendoli invece sopportare gravi privazioni. E questa carità ed interessamento non erano tanto, a mio avviso, naturale reazione contro supposti maltrattamenti ed inganni che i coloni potessero aver ricevuto ed ai quali essi potevano aver prestato fede, quanto era ispirata da sentimenti ostili all'Impresa.

Un'opera di colonizzazione proceduta sino allora assai bene, che si sarebbe risolta in un non lontano avvenire, in reale beneficio pei coloni che vi avevano partecipato, incoraggiata e tutelata nel modo più amorevole dal Governo cileno e dalle nostre Autorità diplomatiche e consolari, ben vista dalla stampa cilena e dalla parte migliore e più numerosa della Colonia italiana di Santiago era così osteggiata da un'altra parte men numerosa della Colonia stessa e per fini non certo lodevoli.

Accadde così che i coloni trasferiti in Santiago furono circuiti dai nuovi protettori ed instigati a romperla definitivamente coll'Impresa, assicurandoli che si sarebbe provveduto ad ogni loro necessità futura e che avrebbero potuto trovare in Santiago una conveniente occupazione. Nè mancarono, pur troppo, nelle pubbliche proteste allora fatte anche offese ed insinuazioni al mio indirizzo, delle quali io avrei avuto a sdegnarmi se non ne avessi conosciuta la fonte ed i moventi.

Mentre i malcontenti erano a Santiago, le loro famiglie continuavano ad essere alloggiate e nutrite dall'Impresa, rimanendo in colonia per circa un mese dalla partenza dei loro capi. Dopo cominciò ad avvenire l'esodo delle stesse a cui fu provveduto con denaro inviato da Santiago.

A me dispiaceva profondamente vedere andar via alcune di queste famiglie i cui capi io conoscevo per buoni lavoratori ed oneste persone, e che solo avevano avuto la colpa di lasciarsi trascinare dalle mene dei sediziosi. Partirono alla spicciolata, in varie riprese, le madri coi rispettivi ragazzi e bambini, ignorando qual sorte potesse attenderle in Santiago, ed il viaggio di qualcuna di queste famiglie si compì con un tempo assai cattivo. Era anche evidente che col voler cercare di trattenere in Colonia qualcuna di queste famiglie più meritevoli, c'era da sentirsi accusare di violazione e sequestro di persone.

Altre sei o sette famiglie seguirono in quell'occasione l'esempio delle altre; e ciò portò al numero di circa 35 quello delle famiglie che abbandonarono la colonia.

Verso il 20 di maggio l'esodo di queste famiglie era al suo termine. E per concludere sulle vicende dei coloni trasferitisi in Santiago, essi, dopo che le pubbliche proteste ebbero avuto fine, cominciarono ad occuparsi in vario modo; alcuni nei lavori di asfaltazione e pavimentazione della città, altri come orticoltori e giardinieri nelle *quinte* vicino la città, altri si applicarono ai loro mestieri; altri si trasferirono in provincia come coltivatori alla dipendenza di qualche padrone; alcune famiglie, per ultimo, son passate all'Argentina. Parecchi di essi, dopo che furono alle prove colle dure necessità della vita e si accorsero che quanto guadagnavano non era sufficiente per sfamare le loro famiglie, avevano fatto proponimento di ritornare in Colonia; ma ciò non fu in appresso possibile.

IX.

Addebiti fatti all'Impresa da un gruppo di vecchi coloni.

Poco prima che arrivasse in Chile la seconda spedizione coloniale, alla Legazione italiana di Santiago era giunto un reclamo, sottoscritto da una dozzina dei vecchi coloni, nel quale si facevano all'Impresa i seguenti addebiti, riassunti e comunicatimi dal nostro Console generale, nell'occasione della sua visita nella Colonia:

- 1° che l'Impresa non avea assegnato tutto il terreno;
- 2° che i vecchi coloni avevano ricevuto soltanto un paio di buoi ed una vecchia vacca (sarebbe mancato pertanto un capo merino, uno suino e tre uccelli da cortile);
- 3° che l'Impresa impediva loro il traffico coi cileni che aveano offerto ai vecchi coloni animali migliori;
- 4° che gli strumenti agrari erano inservibili (aratro a *cama fija* non adatto per terreni accidentati);
- 5° che l'Impresa li costringeva a far le provviste nel paese di Los Sauces (a 35 chilometri di distanza) mentre il comune di Lumaco è contiguo alla Colonia;
- 6° che l'Impresa mandava il proprio bestiame a pascolare nei campi dei coloni;
- 7° che l'Impresa teneva a sua disposizione un ufficiale di gendar-

meria e truppe per imporsi ai coloni ed ai cileni, questi ultimi occupati nel controllo del raccolto e dei terreni seminati;

8° che per gli abusi dell'Impresa essi avevano ricorso giudizialmente a Traiguèn, Angol e Cañete;

9° che l'Impresa li costringeva a dire che raccoglievano 20 per 1, e che avevano 300 formaggi in serbo per l'inverno, mentre che la terra non rendeva che il 4 per 1 e le vacche non davano latte; molti erano privi di oggetti di vestiario; i generi alimentari che l'Impresa vendeva erano di pessima qualità. Per mettere fine ad una condizione di cose così disagiata essi domandavano il rimpatrio o di restare per conto del Governo cileno.

Giova discutere punto per punto i singoli capi di accusa, in base agli interrogatorii da me rivolti ai coloni stessi, in occasione dell'inchiesta da me compiuta sulle loro condizioni economiche.

1° Non era esatto il sostenere che l'Impresa non avesse ripartito tutto il terreno ai vecchi coloni, ammenoché con ciò non si volesse ammettere che l'Impresa fosse obbligata a concedere 150 ettari di terreno a ciascun capo di famiglia ed un'altra quantità in correlazione all'età dei figli, come sarebbe stabilito nel decreto di concessione fatto dal Governo cileno all'Impresa. Ma noi dobbiamo solo tener presente i termini del contratto formulato dal R. Commissariato dell'emigrazione, che fissano a 70 il numero degli ettari da concedersi a ciascun colono oltre quelli spettanti ai figli maschi in ragione della loro età, ed in questa estensione ce n'è d'avanzo per la coltivazione. Sicché è da ritenersi che i coloni hanno ricevuto tutto il terreno che ad essi spettava, ben delimitato nelle zone messe ora in coltivazione, appena designato nella parte restante, salvo a demarcare bene anche queste, a misura che la necessità del suo sfruttamento lo richiederà.

2° Gli animali vaccini forniti dall'Impresa (che del resto essa aveva fornito non direttamente, ma per l'intermezzo di un sensale che aveva *ad hoc* un regolare contratto col Governo cileno) erano tutti in buono stato (nella mia precedente relazione è ricordato che parecchi in sulle prime ne furono scartati per essere sostituiti con altri migliori), se non giovanissimi certo molto adatti al lavoro, così da rendere ai coloni per loro stessa dichiarazione il migliore servizio. Circa gli animali suini e da cortile se l'Impresa non li aveva forniti direttamente, aveva però forniti ad alcuni coloni i mezzi per comprarseli; altri se l'erano comprati per proprio conto; il che, in sostanza, tornava lo stesso, trattandosi di spesa da addebitarsi. Sarebbe mancato soltanto l'esemplare merino. Del resto il fornimento di questi ultimi animali, non è contemplato nel contratto, tra l'Impresa ed i coloni, formulato dal R. Commissariato dell'emigrazione.

3° L'addebito che l'Impresa impedisse il traffico di animali coi cileni non aveva fondamento o, per lo meno, doveva essere interpretato in questo senso. Qualche tempo dopo la loro installazione, un sensale di animali fece la proposta ad alcuni coloni di cambiare i buoi che essi giudicassero vecchi con manzi giovani (*novillos*) che egli avrebbe fornito; ma siccome trattavasi di bestie provenienti dall'Argentina, difficilmente domabili e non adatte a lavori agricoli, l'Impresa fece le sue riserve in proposito, avvertendo i coloni interessati che, dopo eseguito il cambio, essa non avrebbe più risposto delle conseguenze e di ulteriori proteste che i coloni avessero fatte. I coloni si convinsero della ragionevolezza di queste riserve e desistettero dal loro proposito. Viceversa, quando si presentò alla fiera di Traiguén l'occasione di fare un buon cambio con manzi giovani ed adatti al lavoro, l'Impresa stessa lo favorì; i coloni, oltre le bestie nuove, ricevettero una differenza in danaro e l'Impresa concesse loro gratuitamente, sino a che le bestie nuove potessero aggiogarsi, l'uso dei propri buoi. Furono tre i coloni che eseguirono il cambio suddetto.

4° Circa il reclamo che gli strumenti agrari fossero inservibili valgono le seguenti spiegazioni. L'aratro a *cama fija* primitivamente distribuito ai coloni fu suggerito all'Impresa dall'Ispettore generale di terre e colonizzazione, come il più conveniente per quei posti. All'atto pratico si vide che se esso rispondeva bene pei terreni piani non era adatto per quelli ondulati (pare che per il suo meccanismo fisso esso gitti il terreno solo da un lato). Allora l'Impresa stessa venne nella determinazione di fornire un'altra varietà di aratro — quello del sistema di *vuelta en vuelta*, che può ritornare cioè sul solco già fatto buttando il terreno dai due lati del solco stesso —; distribuzione che era stata fatta prima che il reclamo fosse stato presentato. Per altro alcuni coloni che l'avevano richiesto prima, avevano avuto dall'Impresa il denaro per acquistarlo direttamente. Così che, nell'epoca in cui io compii l'inchiesta trovai che ciascun colono era fornito di due aratri e di due gioghi.

5° L'addebito riguardante le provviste mi risultò pur esso infondato.

6° Che gli animali dell'Impresa nelle loro scorrerie in cerca di pascolo avessero invaso i lotti di alcuni coloni, cagionandovi dei danni era inconfutabile; ma non era giusto renderne intieramente responsabile l'Impresa. Non essendo state *recintate* le porzioni di terreno lavorate, questo era un pregiudizio inevitabile; e lo stesso si è verificato, ed in misura assai maggiore, per parte di bestie appartenenti a proprietari cileni. Infatti nel Chile è costume generale lasciare le bestie all'aperto; ed è naturale che queste nelle loro continue escursioni invadano anche i tratti seminati.

7° Per quanto mi costò era da ritenere falso che i gendarmi messi al

servizio dell'Impresa o, per meglio dire, della colonia (1) si fossero imposti ai coloni ed avessero ad essi fatto dei torti; chè invece essi sono stati loro di aiuto in molte bisogne. Era anche insussistente che dei cileni al servizio dell'Impresa avessero controllato il raccolto o il terreno seminato dei coloni; nè in ciò, se fosse stato vero, avrei trovato alcun motivo di reclamo.

8° Era pure non vero che i coloni avessero ricorso giudizialmente contro l'Impresa in Angol, Traiguén e Cañete, nessun ricorso essendo stato presentato presso le sedi suddette.

9° L'Impresa non impose o suggerì ai coloni di esagerare la quantità dei loro raccolti. Solo per quanto riguarda la produzione dei formaggi, due dei coloni mi dichiararono che con quella smentita essi avevano creduto protestare contro una notizia letta su di un giornale, che, cioè, i coloni della *Nueva Italia* avessero nei primi mesi della loro installazione prodotto da 200 a 300 formaggi. Sul proposito devo per mio conto confessare che io non ho mai approvato l'eccessiva *réclame* fatta alla Colonia da vari giornali, che io ho giudicato inopportuna e persino nociva; pure, avendo domandato ai coloni suddetti in che cosa tale notizia, messa allo scopo di semplice pubblicità, danneggiava i loro interessi, essi non seppero più cosa rispondere.

È anche insussistente che le vacche non diano latte, parendomi invece che ne diano moltissimo, considerando che, malgrado che nel Chile sia costume generale, adottato anche dai nostri coloni, di far poppare i vitelli sino all'età di un anno o due, alcuni dei coloni hanno potuto col residuo del latte, fabbricare formaggi e burro eccellente. Era anche infondato che i coloni fossero privi di oggetti di vestiario, perchè ciascuno di essi se ne era provveduto dall'Impresa a misura che ne avea avuto bisogno; e solo si era verificato che qualche colono, durante il periodo invernale non avesse potuto per qualche tempo provvedersi di scarpe, perchè essendo in quell'epoca rimaste interrotte le comunicazioni, l'Impresa ne era rimasta sfornita. Per le stesse ragioni si verificò per qualche tempo la mancanza di lardo, mancanza che non fu molto avvertita ed a cui fu riparato coll'adoperare il burro. I viveri, dall'installazione della colonia, sono stati sempre di buona qualità, tali da soddisfare ogni onesta esigenza.

In conclusione, gli addebiti formulati contro l'Impresa non avevano

(1) Devo a questo proposito rettificare un'osservazione contenuta nella mia precedente relazione, dalla quale parrebbe che il corpo di gendarmi esistente nella Nuova Italia, fosse speciale di questa colonia. Invece l'istituzione dei gendarmi coloniali, è una disposizione comune a tutte le colonie nel Chile (conforme il regolamento definitivo relativo a questo servizio, in data 1° settembre 1899) ed è disposizione davvero vantaggiosa ed assennata.

fondamento; qualcuno solo dovea essere interpretato con molte riserve. Occorre anche aggiungere circa il reclamo suddetto che parecchi dei coloni firmatari dello stesso, interrogati da me, dimostravano chiaramente di non capire il valore degli addebiti che con esso si facevano all'Impresa. Alcuni mi dichiararono di avere firmato senza sapere a che cosa avessero apposta la loro firma, il che dimostra che la loro buona fede fu ingannata o che firmarono per remissività di animo. Questi stessi, anzi quasi tutti, mi dichiararono di non avere motivo di gravame contro l'Impresa, tranne la ritardata distribuzione dei libretti dei conti. Gli unici che apertamente mi confessarono l'esistenza del reclamo suddetto, dichiarandosene pressochè gli autori, furono quattro dei vecchi coloni, ed essi lo formularono in parte per iniziativa propria, in parte col concorso di *tinterillos* ed altre persone interessate di Lumaco (1). Questi coloni furono gli stessi che, all'arrivo della nuova spedizione, esercitarono su questa la più sfavorevole propaganda a detrimento della Colonia in genere, i cui terreni essi affermavano inferti e di nessun risultamento, instillando così nei nuovi arrivati il germe della diffidenza e dello sciopero e contribuendo in parte a determinare quei torbidi ed eccessi a cui quelli si abbandonarono. E tutto ciò — occorre pur dirlo — per motivi non giustificati di risentimenti personali verso l'Impresa o per la prospettiva che la rovina a cui l'Impresa stessa fosse andata incontro, li avrebbe affrancati dagli obblighi contratti con questa.

Per concludere sui risultati, dirò così, morali di questa inchiesta, io mi convinsi dal contegno serbato e dall'opera compiuta dai vari coloni della prima spedizione che i nostri contadini o coloni mostrano all'estero doti mirabili di laboriosità e d'intelligenza e che in essi vi ha sempre un fondo di gran buon cuore, di rettitudine e di onestà, ma che pure, spesso si mo-

(1) A conferma di quanto ho finora esposto, gioverà riassumere il risultato di una inchiesta che il sotto-ispettore di Colonizzazione signor Clemente Canales fece per suo conto nella Colonia in correlazione al reclamo suddetto, qualche tempo dopo che io avea compiuta la mia. Anzi, più che riassumere, sarà meglio tradurre il rapporto da lui presentato in proposito e che fu riprodotto sul *Mercurio* del mese di maggio. Il rapporto portava la data di Pitrufquen 12 maggio 1905, ed era diretto all'ispettore generale di terre e colonizzazione:

* Signor Ispettore generale! — In adempimento del provvedimento n. 580, in data 25 aprile u. s., mi trasferii nella Colonia "Nuova Italia", all'oggetto d'informarmi personalmente dei reclami avanzati contro gli impresari, dai coloni italiani, che appariscono firmatari della protesta a S. E. il Presidente della Repubblica. Per dar loro maggiore garanzia e poter formulare con più libertà i loro reclami, mi costituii in visita di ispezione nei *galpones*, dove sono adesso riuniti la maggior parte dei coloni.

* Tredici sono quelli che appariscono firmatari della protesta. Feci chiamare uno per uno dei firmatari e solo ne comparvero sette, dei quali tre mi dichiararono che non avevano firmato: altri tre mi dissero che, essendosi loro letta in Lumaco un'istanza

strano, come del resto è carattere dei contadini sotto tutte le latitudini, litigiosi, disposti qualche volta a prendere in mala parte un piccolo torto che loro si faccia, anche involontariamente, e sovente anche le considerazioni dell'interesse e dell'egoismo fanno velo al loro retto giudizio. Ma bisogna pigliare la natura umana così come essa è; nè si può pretendere che in un aggruppamento più o meno numeroso di persone tutte sieno perfette. Bisogna dichiararsi assai soddisfatti quando si trova che la somma delle loro buone qualità supera notevolmente quella dei difetti.

Passando ad altro, devo dichiarare che nel servizio di rifornimento per i coloni tenuto dall'Impresa, avrei desiderato riscontrare nello stesso maggior ordine, precisione ed esattezza di quello che, in realtà, io vi constatai; ed esso avrebbe dovuto essere riorganizzato su basi più rigorose. Egualmente nelle relazioni quotidiane tra l'Impresa ed i vecchi coloni sarebbe stato desiderabile da parte di quest'ultima molto maggior tatto, avvedutezza ed accorgimento. Ma il più grave addebito che io debbo rivolgere all'Impresa è questo che essa, sino al momento del mio secondo arrivo in Colonia, non avea fornito i vecchi coloni dei loro libretti di conto. E ciò non perchè io ritenga che l'Impresa avesse ciò fatto di proposito deliberato (ed in effetti il ritardo nella consegna dei libretti doveasi unicamente alle molte cure materiali che l'aveano premuta ed ai gravi torbidi poi scoppiati in Colonia) ma perchè io considero come sana regola di amministrazione per una Impresa di colonizzazione che si rispetti che i suoi conti sieno sempre alla portata ed alla conoscenza dei coloni, di maniera che questi, in qualsiasi momento, possano conoscere l'ammontare del loro debito e verificarne le singole partite. Se l'Impresa sin dai primi momenti dell'arrivo dei vecchi coloni, avesse provveduto costoro dei loro libretti di conto, oltre evitare qualsiasi

nella quale si sollecitavano in termini rispettosi alcune concessioni, non avevano esitato a porre la loro firma a ciò che veniva ad essi presentato: però che essi non aveano firmata la petizione che io loro lessi. L'altro, l'unico che dichiarò aver firmato la protesta, interrogato da me sulle doglianze che aveva esporre, mi significò che la terra era assai cattiva, che il raccolto non avea reso, e che solo avea raccolto 14 quintali per ciascuno di semina.

“ Tutti mi manifestarono di essere soddisfatti dei loro impresari, e che questi davano loro arnesi e viveri necessari. Il sottoscritto poté assicurarsi delle buone qualità degli aratri e del dappiù degli attrezzi agricoli. Gli animali che potetti vedere erano in istato soddisfacente per il lavoro. Ciascuna famiglia ha ricevuto, più o meno, 100 ettari di terreno, che è quanto sono obbligati gli impresari per il contratto.

“ In riassunto, signor Ispettore generale, stimo che la istanza che costituisce argomento a questa informazione non è giustificata e solo è l'opera di agenti interessati a seminare la rivolta e condurre alla disorganizzazione un'Impresa che è animata dai migliori propositi in beneficio degli ideali che persegue il Governo con la colonizzazione straniera. „

mormorazione in proposito, avrebbe avuto anche una maggiore garanzia del proprio dare.

Comunque si sia, io ebbi cura, durante la mia permanenza in Colonia, di verificare i conti suddetti che trovai regolari e che feci passare sui relativi libretti. D'intesa coll'Impresa doveano poi essere distribuiti ai singoli coloni e non mancai prima della mia partenza di rinnovare le più vive sollecitazioni in proposito (1). Notizie intorno ai debiti dei coloni verso l'Impresa con qualche osservazione al riguardo sono esposte in appresso.

X.

Risultati dell'inchiesta compiuta sulle condizioni economiche delle prime 23 famiglie stabilite nella Colonia • Nuova Italia .

Nell'istesso tempo che io compieva un'inchiesta circa i vari punti del reclamo, già segnalati, un'altra ne facevo circa le condizioni economiche delle prime 23 famiglie arrivate in colonia.

Questa seconda inchiesta fu da me eseguita in un modo minuzioso, pedantesco starei per dire, ma che pure era l'unico conveniente per raccogliere dati esatti e rigorosi il più che fosse possibile. Io, cioè, mi recavo in casa dei rispettivi coloni e dopo avere assunte da essi — in base ad un formulario prestabilito — svariate informazioni circa le coltivazioni intraprese e preso nota dei risultati, verificavo da me stesso la quantità approssimativa di derrate che ciascun colono avea in casa, quali grano, fagioli, patate, piselli, cipolle, ecc., ecc. Dopo passavamo col colono istesso a dare un'occhiata al suo lotto, fissando la mia attenzione sulla vigna, sull'orto, sui terreni stati seminati e su quanto altro di speciale esso potesse offrire. Verificavo al ritorno il suo pollaio, la rimessa per le bestie vacche, il numero dei maiali che possedeva e così di seguito.

Ma prima di riferire i risultati di detta inchiesta è utile dire delle case in cui i coloni erano alloggiati.

Le case sorgevano, naturalmente, nei rispettivi lotti, ed erano tutte,

(1) Mi è rincrescevole dover dichiarare che, conforme notizie recentemente ricevute dalla Colonia, dopo oltre otto mesi dalla mia partenza non solo i libretti non sono stati ancora distribuiti, ma che si pretende che, volta per volta, i coloni si rechino nella sede dell'Amministrazione per verificare i loro conti. Considero questa come una grave irregolarità e scorrettezza alla quale spero vorrà presto ripararsi.

tranne che per due coloni, di recente costruzione. Esse sono costruite in legno e rispondono quasi tutte ad un identico tipo. Esse risultano di un largo camerone, con pavimento anche di legno, ripartito generalmente in due e, presso alcuni, in tre camere più piccole; oltre questo camerone vi era poi una cameretta più piccola, vicina ma separata dalla precedente e destinata ad uso di cucina, questa ultima col pavimento di terra. In questa cucina il focolare è rappresentato da un quadrato rialzato di terreno circondato ai quattro lati da assi a cui sono addossati dei mattoni: tale focolare è un po' primitivo, ma la sua disposizione garantisce da possibili incendi. Le case hanno differenti grandezze in rapporto al numero più o meno grande dei componenti ciascuna famiglia, ed anche al desiderio espresso dai coloni di averle più o meno larghe e comode; anzi, alcuni coloni se le costruirono a loro genio, col legname ad essi fornito dall'Impresa. Le case possono dirsi del tutto finite; solo alcune mancavano tuttora dei listoni (lunghe strisce di legno per chiudere una commessura tra una tavola e l'altra); dipiù, qualche colono continuava ad ampliarla e modificarla nel suo interno, per fornirla di maggiori comodità. Quasi tutte le case hanno sul davanti una larga tettoia che ne trasforma l'entrata in un portico coperto. Contiguo a ciascuna casa è un forno fatto di terra e mattoni; presso quasi tutte vi ha anche una rustica rimessa per bestie e foraggio; presso molte anche un porcile e un pollaio.

La durata media di queste case può calcolarsi in dodici o quindici anni. È evidente che prima ancora di questo termine i coloni avranno agio di costruirsene altre più eleganti e confortabili. Le attuali rispondono bene ai bisogni del momento; né si potrebbe come primo impianto pretendere di più. Del resto i coloni ne erano soddisfatti e ci si trovavano abbastanza bene.

Circa ai due coloni che erano sprovvisti di case nuove, occorre considerare che nel lotto di uno di essi esistevano già due case appartenenti a cileni, in sufficiente buono stato, ed una di esse assai larga e spaziosa, per cui non occorreva costruirne una nuova; queste due case furono comprate dai cileni suddetti ed il loro costo addebitato al colono che presentemente le possiede. Altra casa esisteva nel lotto dell'altro colono; quest'altra era assai vecchia e ridotta in cattivo stato, ma il colono per ora se ne è accontentato, desiderando più in là costruirne un'altra nuova a suo genio.

Venendo adesso ai risultati dell'inchiesta è superfluo premettere che sarebbe del tutto prematuro, dopo soli *pochi mesi* dalla installazione, trarre conclusioni *definitive* sulle condizioni economiche delle famiglie. Pure, non esito a dichiarare, in base a quanto ho visto ed osservato, che le loro condizioni possono in massima considerarsi soddisfacenti o promettenti per l'avvenire; tenendo presente che, per alcuni, esse sono eccellenti; per i più

buone o discrete; per qualcuno cattive e per questi ultimi per circostanze più specialmente personali.

Per quanto concerne il raccolto del grano (1) — il principale articolo di coltivazione che deve essere tenuto presente in queste considerazioni — esso è stato, facendo la media dei singoli risultati ottenuti, di circa il 6 $\frac{1}{2}$ per 1. Tale risultato può apparire a prima giunta alquanto meschino, ma tale non è, tenendo conto di molte circostanze sfavorevoli che contribuirono a determinarlo. In effetto, tenendo presente che i terreni prescelti per tale coltivazione rappresentavano quelle parti dei rispettivi lotti che erano state per lunghi anni sfruttate dai coltivatori cileni, senza mai ricevere il beneficio del più piccolo abbono; che la lavorazione dei terreni stessi fu compiuta in un modo assai affrettato e superficiale; che i seminati non furono quasi in nessun punto puliti dalle erbe parassite; che le scorriere e le invasioni dei numerosi animali (cavalli, buoi, vacche, pecore, ecc.) distrussero quasi dappertutto, per confessione degli stessi coloni, oltre la metà dei raccolti ed in alcuni lotti quasi del tutto; tenendo presente, dico, tutto ciò ed il fatto capitale che il raccolto dell'anno passato 1905 è stato, principalmente per le piogge dirotte, scarsissimo in tutto il Chile (tanto che l'annata suddetta è considerata tra le più disgraziate sotto il rispetto agricolo), chiaro apparisce che il risultato ottenuto dai primi coloni, lungi dal doversi considerare come scoraggiante, deve dare affidamento per l'avvenire.

Eliminate le circostanze sfavorevoli surricordate, chiaro apparisce che il raccolto avrebbe raggiunto, in un'annata pur tanto triste, la proporzione del 9 a 10 per 1; proporzione che è facile prevedere sarà raggiunta o superata nel prossimo anno. In effetti, oltre alla lavorazione assai più diligente ed accurata dei propri terreni, ciascun colono ha avuto cura di *ben recintare* pel prossimo anno i seminati, in maniera da preservarli completamente dall'invasione di animali (principale causa di danni in quelle

(1) Secondo dati statistici ufficiali, la produzione del grano nel 1905 è stata nel Chile di 5,655,000 ettolitri, rispetto a 7,250,000a vutasi nell'anno 1904. E secondo le previsioni dell'Ufficio di statistica, pubblicazioni ed informazioni agricole del Ministero relativo, si sarebbe avuto nel risultato generale un piccolo *deficit*, che però poteva essere coperto dal soverchio della produzione del 1904 che non si era venduto all'estero. In un interessante articolo (*Estadística de la cosecha*) apparso sul giornale *Mercurio*, si attribuiva la deficienza del risultato a queste tre cause: 1° piogge intempestive nell'epoca della primavera; 2° mancanza di concime per i terreni poveri; 3° mancanza di lavori culturali e di accurata selezione delle sementi.

Trattandosi intanto di una generale scarsità di produzione, qual meraviglia che essa si fosse fatta sentire anche nella nostra colonia? Ed è perciò, ripeto, che avuto riguardo a ciò ed alle varie cause sfavorevoli di ordine speciale, mi sembra che il risultato ottenuto dai nostri coloni possa dichiararsi soddisfacente.

regioni) e di prendere tutte quelle altre misure che valgano ad assicurare un buon raccolto. Così facendo, essi potranno contare su di un rendimento del 10-12 per 1, che io considero — in base alle informazioni avute — rendimento medio di quei terreni (già precedentemente sfruttati) senza sottoporli a speciali ingrassi e concimi. Vari coloni da me interrogati speravano, per altro, poter ottenere il 15 per 1 nel prossimo raccolto.

Circa al rendimento *assoluto* in grano che ciascun colono potrà avere in seguito, questo, naturalmente, sarà in correlazione agli ettari di terreno che potrà mettere in coltivazione. Non bisogna dimenticare in proposito che ciascuno dei vecchi coloni può disporre, in media, di 90 ettari di terreno, e supponendo che di questi egli potesse coltivare solo un terzo, egli potrebbe, anche con una produzione minima, ricavare un risultato considerevole. Ma è semplicemente assurdo supporre che una famiglia da per sé sola possa coltivare 30 ettari di terreno. Attenendoci in media ad una cifra minima di 6 ettari che ciascuna famiglia può coltivare per suo conto, e di altrettanti che potrebbe coltivare col concorso di lavoratori cileni (e già parecchie delle vecchie e nuove famiglie se ne sono assicurato il concorso) i quali si prestano assai volentieri alla bisogna, si avrebbe perciò solo un risultato che a me parrebbe sufficiente, oltre che pel proprio mantenimento, anche per l'estinzione graduale del debito, con o senza l'aggiunta del rendimento delle svariate coltivazioni secondarie e delle piccole industrie domestiche.

Circa le differenze assai sensibili di risultato tra un colono e l'altro nel rendimento del grano e di altre coltivazioni, oltre la distanza maggiore o minore dei rispettivi lotti (si ricordi che solo nell'ottobre e novembre del passato anno 1904 i coloni poterono stabilirvisi definitivamente) e quindi la sorveglianza maggiore o minore potuta esercitare sui seminati, oltre l'influenza maggiore o minore da ciascuno sopportata dalle cause sfavorevoli summenzionate, oltre quelle leggiere differenze inevitabili di produttività tra un terreno e l'altro, occorre anche aver presente la maggiore o minore laboriosità, diligenza e speciale attitudine di ciascun colono.

A me è parso, per tal riguardo — né paia strano siffatto paragone — che una colonia che si avvii, riproduca presso a poco le condizioni di una scuola che cominci a funzionare. Come in questa vi ha, sicuramente, ragazzi di ingegno e studiosissimi, altri semplicemente studiosi o con minore ingegno, altri, infine, svogliati o con scarse attitudini intellettuali, così in quella vi sono coloni molto laboriosi e diligenti, altri semplicemente laboriosi, altri infine fiacchi ed inetti. Come in una scuola con una generale identità di programmi vi ha chi profitta di più e chi di meno, così in una colonia, con terreni presso a poco eguali, o di poco difformi, vi ha chi ne sa ricavare maggiore e chi minore rendimento. E come in una scuola, sin dal principio dell'anno,

il maestro sa prevedere chi, tra i suoi scolari, andrà avanti e chi rimarrà indietro, così in una colonia, a persona pratica ed esperta degli uomini, sarà facile intravedere dal principio chi tra i coloni raccoglierà larga messe e chi scarsa.

Ad ogni modo si abbia presente che le coltivazioni fatte dai primi coloni nel passato anno furono coltivazioni di saggio, compiute tanto per cominciare a fare qualche cosa; ed esse perciò non possono costituire criterio sicuro per giudicare della fertilità media dei terreni. Invece l'esperimento del prossimo anno, fatto generalmente colle dovute regole, potrà dirsi pressoché decisivo e noi non tarderemo ad esserne informati.

Circa le coltivazioni secondarie, è notevole il buon rendimento che hanno dato a quasi tutti i coloni i piselli (*arcejas*) dai quali un colono ebbe il risultato massimo del 22 per 1, le patate e, ad alcuno, anche l'orzo. Sarebbe anche considerevole in questa zona il rendimento del frumentone, a giudicare dai vari saggi praticati, dai quali apparisce una produzione di oltre un quintale per chilogramma. Buono è stato per tutti il rendimento dei fagioli, così da essere più che sufficiente per il consumo di ciascuna famiglia, rimanendone a tutti per future seminagioni.

Tutti i coloni, anche quelli che aveano avuto, nell'anno passato, poco a lodarsi della produzione del grano, si mostravano soddisfatti dello sviluppo che avea preso la vigna, il cui reddito poteva dirsi assicurato da qui a qualche anno. In tre o quattro lotti, in vigne piantate da pochi mesi, ho visto qualche grappoletto di uva.

Quasi tutti i coloni hanno coltivato svariati generi di ortaggio, ed alcuni con risultati davvero straordinari, cominciandone anche a ricavare qualche reddito immediato. Parecchi coloni aveano anche piantato erbe per foraggio (erba medica, erba spagna) e con risultato notevole. Parecchi hanno coltivato anche il tabacco con buon successo.

Altri coloni aveano anche piantato svariati alberi da frutta e taluni in numero considerevole. Così alcuni aveano piantati oltre cento di questi alberi tra peri, meli, amarene, fichi, peschi, melocotogni, ciliegi, ecc. In vari lotti in cui esistevano alberi di mele allo stato selvaggio, questi presentavano una produzione enorme ed i coloni ne aveano tratto partito per prepararne la *chicha de manzanas*, bevanda assai gradevole per dissetarsi. Queste mele erano anche abbastanza buone a mangiarsi.

Tutti i coloni aveano il loro pollaio con una media di trenta polli per ciascuno, quasi tutti due o tre maiali oltre vari porcellini. I loro animali da lavoro erano in buono stato e cominciavano ad aumentare di numero. Come ho già accennato, dal latte di vacca parecchi coloni aveano preparato numerosi formaggi e burro buonissimo. Sei dei vecchi coloni possedevano un cavallo acqui-

stato coi propri quattrini o con danaro loro anticipato dall'Impresa, e quasi tutti gli altri erano per provvedersene. Quasi tutti i coloni possedevano anche un carro per buoi pel trasporto delle derrate e per varie altre bisogne domestiche.

Dal complesso di questi dati, credo sia lecito dedurre che le condizioni delle prime 23 famiglie di coloni stabiliti nella Nuova Italia erano generalmente soddisfacenti e promettenti per l'avvenire (1).

Completo i dati raccolti col riportare il seguente prospetto circa il numero di ettari spettanti ad ogni colono e l'ammontare del suo debito.

(1) I particolari circa i risultati ottenuti dai singoli coloni trovansi riferiti nella *inchiesta* da me compiuta ed inviata al R. Commissariato dell'emigrazione. Per lo scopo di questa relazione era sufficiente riferire i risultati generali dell'inchiesta stessa.

**Ettari di terreno assegnati ai coloni e loro debito verso l'Impresa
sino al 26 maggio 1905.**

NOME E COGNOME	ETTARI spettanti	Debito complessivo — Pesos	Importo della casa — Pesos	Debito totale — Pesos
Serri Pietro	82	1,505.46	238.25	1,744.81
Piccioli Enrico	90	1,620.58	349.90	1,970.48
Balotta Carlo	70	937.92	187.25	1,125.17
Zagni Nicomede	78	1,222.75	278.40	1,501.15
Balocchi Giovanni	120	1,880.57	386.89	2,267.46
Balocchi Emilio	65	1,189. »	194.10	1,383.10
Fulgeri Guglielmo	78	1,080.98	205.30	1,286.28
Tonioni Celso	82	1,350.83	217.10	1,567.93
Ghinelli Probo	77	1,402.90	256.30	1,659.20
Carboni Attilio	70	1,220.99	206.80	1,427.79
Grandi Flaminio	85	1,549.32	258.45	1,807.77
Bertuzzi Teodoro	86	1,672.65	321.10	1,993.75
Lionello Avito	70	1,018.89	213.85	1,232.74
Vecchi Giuseppe	70	1,237.96	300.10	1,538.06
Lionello Antonio	154	1,872.08	257.40	2,129.48
Benedetti Teodoro	87	1,668.19	60. »	1,728.19
Benedetti Giustiniano	70	1,134.91	165.46	1,300.37
Giusti Raimondo	121	2,042.21	150. »	2,192.21
Covili Giuseppe	104	2,140.76	275.45	2,416.21
Venturelli Ettore	70	835.20	205.75	1,040.95
Venturelli Domenico fu Francesco .	144	2,339.35	276.75	2,616.10
Venturelli Domenico fu Tommaso .	75	1,400.31	225.50	1,625.81
Ghisellini Gaetano	121	1,640.40	210.05	1,850.45
Totale . . . Ett.	2099	34,068.21	5,479.25	39,547.46
Media spettante a ciascun colono	91.26	1,481.22	238.22	1,719.45

Farò seguire brevi osservazioni a questo prospetto. Devo innanzi tutto far rilevare che intendo per debito *complessivo* di un colono, escluso quello per la casa costruita, il cui importo ho creduto meglio presentare a parte, il debito risultante dalle spese di viaggio per ferrovia e per mare dall'Italia

al Chile, dal costo degli animali vaccini e di altro genere, da quello degli attrezzi agricoli, dei generi alimentari, degli oggetti di vestiario, e di articoli speciali ad essi somministrati, ecc., nonché dagli anticipi in danaro avuti dall'Impresa.

Il debito di ciascun colono, quale risulta dal quadro compilato, può considerarsi pressochè definitivo; perchè, a mio avviso, di poco altro essi potranno aver bisogno nei vari mesi che intercederanno dalla data del prospetto sino al compimento del biennio, ossia sino al termine in cui finisce l'obbligo da parte dell'Impresa di fornire loro il mantenimento e le cose indispensabili di cui possono aver bisogno. In effetto già d'adesso quasi tutti i coloni provvedono da sé al loro sostentamento ed a misura che il tempo passa aumentano per essi tutte quelle piccole risorse domestiche (pollame, lardo e salumi forniti da maiali di loro proprietà, latticini, legumi svariati e generi di ortaggio) che costituiscono il mantenimento delle famiglie coloniche in genere. Sicchè essi dovrebbero provvedersi dall'Impresa soltanto dei generi di mercerie e vestimenta, petrolio, candele e qualche altro speciale articolo.

Si noti per altro che siccome parecchi coloni hanno cominciato a trafficare con quella parte dei loro prodotti in dippiù del bastevole, così essi cominciano anche a disporre di qualche soldo che permette loro di fare da sé qualche speciale acquisto, senza ricorrere all'Impresa.

Il complesso del debito di ciascun colono risulta di non molto superiore a quanto io prevedi nella mia precedente relazione. E calcolando la *media* del debito di ciascun colono non in 1719. 45 *pesos* quale era alla fine di maggio 1905, ma in 2000 *pesos* rotondi (equivalenti a 3500 franchi italiani) quale potrà essere al 10 marzo 1906 in cui sarà compiuto il primo biennio della loro dimora in Chile, non si potrà disconoscere che questo debito è *minimo* in comparazione del risultato che essi saranno per raggiungere quando lo avranno soddisfatto; risultato che può compendiarsi nella proprietà *assoluta* di circa 90 ettari di terreno, delle nuove case costruite nei lotti, degli animali vaccini ed attrezzi agricoli, di tutte le derrate e provvigioni che in quel momento potranno avere, senza contare che i miglioramenti che in quell'epoca essi avranno introdotti nei loro lotti, avranno duplicato e triplicato il valore di questi.

Ma mi si domanderà se io creda che i vecchi coloni possano nel decorso di quattro annualità a contare dalla fine del terzo anno di loro residenza in colonia soddisfare per intero il loro debito? Per alcuni credo poterlo affermare sicuramente e, forse prima del termine suddetto; per altri, che fossero meno diligenti o fortunati nelle loro coltivazioni, l'Impresa è disposta ad aspettare il soddisfacimento del suo credito al di là del termine stabilito.

L'essenziale è — per ripetere l'espressione adoperata dai componenti l'Impresa che ho ragione di credere sincera — che i coloni dimostrino di lavorare e di aver volontà di pagare; che poi questo pagamento debba compiersi in 6 anziché in 4 anni, ciò sarà poco male.

Per ultimo occorre far rilevare che le varie industrie che dovranno sorgere in colonia per effetto della costituzione della nuova Società colonizzatrice, come si leggerà in appresso, ed il vigoroso impulso che dalla nuova Società sarà dato ai lavori di colonizzazione e a quelli di sfruttamento delle risorse del luogo, potranno facilitare i coloni vecchi e nuovi nel pagamento del loro debito.

XI.

Installazione dei coloni nei loro lotti — Interessamento del Governo cileno per la colonia italiana — Costituzione della Società colonizzatrice, agricola-industriale "Nuova Italia".

Appena partiti i coloni non soddisfatti colle rispettive famiglie la calma e la tranquillità si ristabilirono come per incanto nella colonia.

Si cominciò allora a dar opera, alla installazione delle 25 famiglie dei nuovi arrivati rimasti in colonia (al qual numero occorre aggiungere altre tre famiglie presentatesi spontaneamente, una delle quali proveniente da Rio Grande del Sud-Brasile); installazione che per altro, in certa parte, era cominciata ad attuarsi già da qualche tempo. Sul proposito occorre che io dica che essendosi lasciata — come è altrove accennato — piena libertà ai nuovi coloni di scegliersi il terreno dove loro piacesse, parte di essi lo scelsero in zone contigue a quelle occupate dai vecchi coloni, vicini cioè ed in prossimità delle *hijuelas* in cui quelli erano installati; ed essi furono indotti a ciò principalmente dai rapporti di parentela ed amicizia che aveano con quelli. Alcuni di essi erano appunto quei coloni che, come è detto in altra parte, sin dai primi giorni del loro arrivo in colonia, si erano andati a stabilire nelle case dei loro parenti ed amici. Questi coloni aveano così avuta l'opportunità di procurarsi quasi subito i lotti di terreno e di cominciare a farvi qualche lavoro preparatorio per la coltivazione; altri coloni dovettero girare un po' per trovarseli di loro gusto, e ciò sempre in vicinanza della zona occupata dai vecchi coloni; altri, infine, più numerosi, decisero di andarsi a fissare nella grande zona boschiva, a distanza relativamente notevole dal *galpón* centrale, quella che è descritta in uno dei precedenti capitoli, dove erano stati precedentemente demarcati, prima che la nuova spedizione arrivasse, 69 lotti di terreno e costruite una quarantina di case.

Per i coloni che scelsero i loro lotti nell'antica zona della concessione fu dovuto, innanzi tutto, costruire le case per accoglierli, poichè queste, naturalmente, non potevano essere edificate prima che si sapesse con precisione dove esse dovessero sorgere. A questa bisogna della costruzione delle nuove case nei *nuovi* lotti (ossia in quelli che non erano stati precedentemente delimitati dall'ingegnere fiscale) fu potuto soddisfare solo in parte durante il tempo residuale di mia dimora in colonia, poichè, essendo nel frattempo cominciata la stagione delle piogge — durante la quale i lavori all'aperto rimangono per forza sospesi —, non si poté continuare nella stessa, sicchè la costruzione delle case residuali fu rimandata ai principii della buona stagione, ossia al successivo settembre. Furono cinque o sei famiglie che si trovarono in tale condizione, ed esse continuarono ad alloggiare alcune nel *galpón*, altre presso i parenti presso cui si erano stabilite.

Malgrado che si fosse ormai a stagione inoltrata, parecchie delle famiglie installate nei nuovi lotti aveano cominciato a coltivarli e qualcuno anzi in misura che poteva dirsi considerevole (si trovarono in tal caso specialmente quelle famiglie che aveano scelto i loro lotti poco dopo il loro arrivo e che si erano messe subito a prepararne il terreno) sia direttamente, sia col concorso di contadini cileni a cui ne aveano dato una parte a mezzo. Per tal modo qualcuna di queste famiglie era riuscite a seminare sei o sette ettari di terreno; qualche altra meno; la maggior parte per altro aveva appena potuto cominciare a preparare il terreno, per il futuro anno agricolo, e per coltivazioni secondarie a cui intendevano por mano, appena il tempo lo avesse permesso.

È superfluo dire che, per iniziare i lavori, questi coloni erano stati provvisti dall'Impresa di aratri e di buoi; questi ultimi, per allora, a semplice titolo provvisorio, aspettando a farne l'assegnazione definitiva quando essi l'avessero ben provati e si fossero meglio accomodati.

Sicchè, quando io partii dalla colonia, il che accadde verso la fine del passato giugno, dopo oltre 3 mesi e mezzo di dimora continuata che io vi avea fatto, la più gran parte delle 25 e più famiglie dei nuovi coloni potevano dirsi installate nei loro lotti e parecchie vi aveano cominciato a lavorare; solo alcune non aveano potuto occuparli per le ragioni accennate, ed aspettavano la buona stagione per prenderne possesso. Ma anche queste ultime non perdevano il loro tempo e si occupavano in varie bisogne e lavori domestici relativi alla loro futura installazione (1).

(1) Da notizie recentemente pervenutemi dalla Colonia, ho appreso che solo tra la fine del passato anno ed il principio di questo si è compiuta la installazione definitiva delle famiglie suddette nei loro lotti.

Tutte queste famiglie erano soddisfatte sia di essere rimaste in colonia, sia dei terreni da esse prescelti, e fra tutte lo erano di più quelle che si erano andate a stabilire nella zona boschiva.

Per mio conto non occorre che ripeta che ho fiducia nel rendimento di questa zona e che la giudico anzi superiore in produttività e fertilità — pur richiedendo mano a mano un maggiore lavoro preparatorio per essere messa in coltivazione — dell'altra zona assegnata ai vecchi coloni. Forse si dirà che, nel giudicare così, io sia soverchiamente ottimista, ma, in sostanza, io non fo altro che esprimere un'impressione *sincera* basata su dati, notizie ed impressioni raccolte, nonché su impressioni altrui; e come tale impressione sarebbe stata negativa se avessi raccolto elementi a ciò, non veggio ragione perchè non debba essere positiva una volta che abbondano gli elementi per questa. Ma è ovvio il considerare che anche per questa nuova zona di colonizzazione, come per l'altra occupata dai vecchi coloni, un giudizio definitivo non potrà essere pronunziato che fra qualche anno, e dopo che i coloni che vi sono fissati avranno dimostrato di avervi lavorato sul serio. Occorrerà, naturalmente, che nel frattempo, essi continuino a ricevere dall'Impresa quei sussidi ed incoraggiamenti materiali a cui essa è tenuta, oltre quegli altri che circostanze speciali possano esigere.

Mi occorre adesso dire che il Governo cileno ha continuato a dimostrare verso la nostra colonia molta premura ed interessamento; premura ed interessamento che non si sono smentiti neppure durante il periodo dei torbidi verificatisi in colonia. Di ciò io credo debba darsi lode sincera al Governo istesso, il quale ha saputo nettamente sceverare l'opera utile e profittevole che i buoni coloni italiani sono destinati a compiere nel Chile dalle manifestazioni di malcontento di alcuni e di disordine promosso da gente disadatta alla colonizzazione.

Il Governo cileno già aveva stanziato un fondo di 7000 *pesos* per la costruzione di un edificio scolastico nella colonia stessa, ed io che ebbi occasione di vedere il disegno relativo, rimasi bene impressionato del futuro edificio. Occorre che aggiunga, almeno a quanto mi si è detto, che questa è la prima scuola coloniale che si è fondata nel Chile, ed è lusinghiero che la serie ne sia cominciata con quella di « Nuova Italia ». Oltre la scuola, era stato designato il maestro che doveva dirigerla, il signor Riosecco, un bravo e colto giovane che ebbi il piacere di conoscere prima della mia partenza dalla colonia. E come la costruzione del nuovo edificio scolastico doveva iniziarsi al principio della buona stagione (voglio sperare che a quest'ora essa sia compiuta), così il maestro Riosecco aveva cominciato coll'aprire scuola, nella stagione invernale, in una delle camere del *galpón*; scuola che,

a quanto mi fu comunicato, cominciò coll'essere frequentata da una sessantina di alunni.

Naturalmente, quando la scuola sarà bene organizzata, occorrerà, oltre l'insegnamento dello spagnolo, di nozioni di agricoltura e di vita pratica, di cui s'incarica il signor Riosecco, aggiungere anche quello dell'italiano.

Ad incremento delle nuove coltivazioni che dovevano farsi in colonia, il Governo cileno, e per esso l'Ispezione generale di terre e colonizzazione, aveva disposto l'invio di 10.000 tralci di vigne speciali della *Quinta normale* di Santiago, di 10.000 alberi da frutta, oltre vari tipi di animali da cortile, da distribuirsi tra i coloni.

Come prova della fiducia dimostrata dal Governo all'Impresa, ricorderò anche la riduzione da 6 a 3 anni del lasso di tempo occorrente perchè l'Impresa diventi proprietaria assoluta della concessione, e l'autorizzazione ad essa accordata di poter riempire i vuoti verificatisi con famiglie italiane provenienti dal Brasile e dall'Argentina.

Ma una prova ben più eloquente della considerazione in cui è tenuta l'attuale colonia dalle classi dirigenti al Chile e della simpatia che ispira, si ebbe in una pubblica dichiarazione dell'on. don Augustin Edwards, allora ministro degli esteri e di colonizzazione, tra i giovani uomini politici del Chile uno dei più moderni ed illuminati e che è stato tra i più fervidamente operosi in vantaggio della colonizzazione italiana. Rispondendo egli, nella tornata del 30 agosto 1905 del Congresso cileno, ad una interpellanza del deputato Joaquim Echeñique sulla concessione di alcune terre fiscali fatta dal Governo, egli pronunziò, circa la nostra colonia, le seguenti testuali parole: « In cambio, non si può dire lo stesso (cioè del pessimo risultato che avevano dato altre due colonie) della colonia « Nuova Italia » che, tra le altre, può citarsi come esempio; i cui coloni, contrattati da particolari, sono rimasti nei loro terreni, si sono costruiti case, hanno lavorato le loro terre, tengono scuola, si sono mescolati ai naturali del paese ed hanno formato un centro di popolazione prospera e felice. Questo è uno dei contratti di colonizzazione che ha dato risultato ». Si noti poi che le parole di elogio dell'onorevole Ministro pei nostri coloni, sono state pronunziate quando essi non ancora avevano potuto completamente svolgere il complesso delle loro attività ed energie, di cui, son sicuro, sapranno dare prove significanti in appresso.

Ho accennato in uno dei capitoli precedenti ad una nuova Società colonizzatrice che era sul punto di costituirsi, che avrebbe dato impulso ai lavori

di colonizzazione e dalla quale avrebbero ricavato non indubbio beneficio i coloni della « Nuova Italia ». Ho ricordato anche che, verso la metà del passato aprile la costituzione di questa nuova Società era a buon punto, sicchè se poi non fossero avvenuti i torbidi precedentemente esposti, verso la metà di maggio essa sarebbe stata un fatto compiuto.

Verificatisi i torbidi e le agitazioni suddette che, naturalmente, di lontano non si era al caso di valutare convenientemente, si verificò un naturale senso di diffidenza in coloro che aveano visto di buon occhio il sorgere della nuova Società ed erano disposti ad apportarvi il contributo dei loro capitali. Pure a quel periodo di diffidenza e depressione successe un nuovo e più attivo risveglio; presto la fiducia cominciò a risorgere negli animi, ed a questo risultato credo di avere avuto il merito di contribuire io stesso con colloqui avuti con varie distinte personalità della Colonia italiana e con interviste accordate a dei pubblicisti, nelle quali onestamente dichiarai come le cose si fossero svolte nella « Nuova Italia » e quanto infondate fossero le accuse e recriminazioni di ogni genere lanciate contro di essa.

Le trattative per la costituzione della Società furono dunque riprese dopo la mia partenza dal Chile e questa volta con esito completo.

La nuova Società ha preso il nome di *Società colonizzatrice agricola ed industriale Nuova Italia*. — E perchè se ne comprenda l'oggetto, riproduco qui appresso il suo Statuto.

Oggetto della Società è:

1° Comprare e sfruttare la concessione di terreni fiscali e le restanti zone annesse, con tutti i diritti e privilegi inerenti ad essi, di cui è proprietaria la Società di *Ricci Hermanos y Compañia* costituita con atto pubblico, ecc. ecc. (qui si accenna alla costituzione della Società Ricci ed ai decreti di concessione del governo cileno). Si comprenderanno anche nella compravendita le derrate, gli animali, i recinti, gli edifizii, ecc. che s'incontrano nei terreni della concessione e le concessioni analoghe che ottenga la Società di *Ricci Hermanos y Compañia* nelle regioni vicine alla concessione già riferita.

2° Favorire la colonizzazione di italiani in Chile ed ottenere concessioni di qualsiasi natura con questo fine.

3° Affittare od acquistare per qualsiasi titolo terreni, edifizii, concessioni e vie di comunicazione di qualsiasi classe o natura, per sfruttarli ed impiantare ogni genere d'industria che la Direzione della Società credesse di autorizzare.

4° Comprare e vendere il bestiame, i grassi e i cuoi e altri prodotti, e comprare e vendere i prodotti agricoli o di qualsiasi altra specie.

5° Sfruttare, sia per conto proprio o altrui, le miniere o giacimenti di carbone che esistano dentro i terreni che la Società acquistò e, nella mede-

sima maniera, sfruttare le altre sostanze minerali che egualmente esistano in detti terreni.

6° Costruire ferrovie e altre vie destinate al maggiore sviluppo dei negozi propri della Società e dei suoi stabilimenti industriali.

7° Alienare ogni classe di beni, fondi, miniere e concessioni ed i diritti che vi corrispondano.

La Società si è formata con un capitale di un milione e mezzo di *pesos* (attualmente eguali a lire 2,400,000), diviso in 15 mila azioni del valore di 100 *pesos* ciascuna. Questo capitale potrà aumentarsi sino alla somma di 5 milioni di *pesos*, per accordo dell'Assemblea generale degli azionisti e coll'approvazione del Governo cileno. Del numero totale delle azioni, 4000 si danno come totalmente pagate ai cessionari fratelli Ricci e C.⁴; le altre 11 mila verranno pagate dagli azionisti in rate, secondo quanto fissa lo statuto.

I sottoscrittori delle 11 mila azioni sono tutti italiani tra i più ricchi ed influenti di Santiago e di Valparaiso. Essi sono solo 118 perché, per quanto fosse desiderio degli organizzatori di dividere le azioni nel numero maggiore di connazionali, riuscì difficile di attirare i piccoli capitalisti e così la Società rimase in mano dei più ricchi. Vi sono stati 3 sottoscrittori per mille azioni ciascuno, 5 per 500, uno per 400, 5 per 200, uno per 150, 16 per 100. Restano, così, solo 87 azionisti con un numero di azioni per ciascuno inferiore a 100. Tutte le azioni saranno commerciabili in Borsa senza restrizione alcuna; ma la Società rimarrà italiana, di qualunque nazionalità risulti la maggioranza degli azionisti, perché l'articolo 12 dello statuto determina che i direttori di essa debbono essere italiani o figli d'italiani.

È questa la nuova fase nella quale è entrata da breve tempo la colonizzazione italiana nel Chile; fase nella quale ad un'Impresa particolare si è sostituita una Società con capitali considerevoli e che potrà svolgere un largo programma di azione che consiste nell'impiantare e sviluppare sul vasto territorio della concessione le industrie agricole, pastorili e minerarie che vi possano trovar luogo, attivando nell'istesso tempo la colonizzazione italiana in Chile. Circa i particolari di questo programma sarà il caso di parlarne quando essi saranno ben noti nella loro interezza. Una cosa può dirsi certa per ora, ed è la costruzione di un tronco ferroviario che da Los Sauces arriva direttamente in colonia, e per sé sola questa ferrovia sarà di vantaggio considerevole allo sviluppo della colonia.

Io son sicuro che i componenti della nuova Società terranno sempre presente il dovere che loro incombe di mantenere e soddisfare verso i nuovi coloni le promesse e gli obblighi morali contratti verso di essi, al di là della semplice osservanza dei patti contrattuali; il che faciliterà ai coloni stessi il loro compito materiale ed il pagamento del loro debito. Le 25 famiglie dela

seconda spedizione rimaste in colonia meritano riguardi speciali. Il contegno di questa brava gente può dirsi che abbia avuto il più gran peso nell'avvenire della colonizzazione italiana al Chile: ciò non dovrà mai essere dimenticato né dagli antichi impresari né dai componenti l'attuale Società. E, tra gli obblighi morali a cui accenno, mi pare soprattutto essenziale questo, che, cioè, il principio del pagamento del debito dei nuovi coloni verso le Società sia protrato dalla fine del terzo anno — come è stabilito dal contratto — a quella del quarto, poichè l'anno ora trascorso nel quale essi, per colpa non loro, non hanno potuto generalmente attendere, o vi hanno atteso imperfettamente, alle coltivazioni, non può essere assolutamente tenuto in conto.

XII.

Insegnamenti che possono trarsi dai fatti esposti.

Io ho procurato di fare nella maniera più particolareggiata, la esatta narrazione delle vicende finora occorse nella Colonia « Nuova Italia », ponendo in luce tutto il complicato intreccio e l'influenzarsi reciproco di prime impressioni ricevute, di passioni ed interessi personali, di suggestioni e di istigazioni estranee, di deficienze e contrattempi incidentali che vi sono entrati in giuoco. Io credo che senza l'esposizione dettagliata da me fatta, mal se ne sarebbe compreso lo svolgimento e l'esito a cui esso condusse.

Questo lavoro di analisi che mi è stato necessario compiere, è stato principalmente inteso — oltre che dare a coloro che hanno diritto di pretenderlo, piena spiegazione degli spiacevoli avvenimenti occorsi — a far risaltare alcuni insegnamenti pratici che scaturiscono naturalmente dalla narrazione dei fatti.

Noi siamo, per antica consuetudine, talmente abituati a vedere ed a credere che gli esperimenti di colonizzazione falliscono per mancato appoggio dei Governi presso cui si compiono o per soperchieria delle Imprese a cui sono affidati, da non comprendere che qualche volta possano andare a male anche per inettitudine e malevolenza delle persone arruolate come coloni e per l'intromissione di elementi turbolenti. Tale sarebbe stato il caso dell'esperimento di cui ho tessuto la storia, se il Governo cileno, le nostre autorità, nonchè gran parte del pubblico e degli stessi coloni non l'avessero sorretto e incoraggiato. Dobbiamo, quindi, d'ora innanzi, tener presente anche un'eventualità siffatta, per quanto infrequente essa sia, e pensare ai provvedimenti che sarebbe il caso di attuare per eliminarla.

Ma quando dalle considerazioni generali si voglia discendere al caso pratico, si urta subito contro un gran numero di difficoltà che rendono assai malagevole la soluzione del problema.

Quale temperamento adottare quando in una colonia che stia per organizzarsi, si veggono sorgere turbolenze ed agitazioni promosse da elementi malevoli che non vogliono ascoltare la voce della ragione? Il primo provvedimento che si presenta alla mente è quello della loro espulsione, ma questa misura per quanto possa essere giustificata apparisce sempre odiosa e può provocare, nei compagni ed amici degli espulsi, lievito di rancore e di mal animo; senza contare poi che la cosa succedendo in paese straniero, produce pessima impressione nel pubblico.

Se, d'altra parte, si permette che questi elementi rimangano in colonia, ciò equivale a mantenere il fomite della disorganizzazione e procurarsi da sé il danno inevitabile che ne risulta.

Quale temperamento adottare poi nel caso ancora più grave di coloni che disertano in gruppi più o meno numerosi una colonia rompendo, senza alcuna ragione, i patti contrattuali a cui erano tenuti. Si dice: la Legazione italiana è chiamata a dirimere i conflitti che possono sorgere tra un'Impresa ed i coloni; ma l'intervento e le decisioni di un'autorità in questi conflitti non possono avere all'estero quel valore e quel risultamento pratico che potrebbero avere nel proprio paese. Quale mezzo ha d'altronde un'Impresa per rifarsi dei danni materiali che ha subito, per avere, almeno, la soddisfazione di poter dimostrare che gli addebiti che le sono stati fatti sono ingiusti? Fare adottare misure di rigore verso coloro che ne sono stati causa? Convenire questa gente in giudizio? Nulla di tutto ciò può attuarsi nella pratica. Per altro verso sono pur convinto che, anche in casi di reali sopraffazioni e di torti che un'Impresa compia verso coloni, ben poco si potrebbe fare per richiamarla all'ordine ed alla rigorosa osservanza dei suoi obblighi, trattandosi di materia che, all'atto pratico, offre adito ad elastiche contestazioni ed interpretazioni.

Vi è dunque una serie di eventualità anormali, venute fuori dallo svolgimento di questo secondo esperimento di colonizzazione che occorrerebbe tener presenti per il futuro. Sinora si son prese tutte le disposizioni perché i coloni arruolati per l'estero sieno garantiti da ogni possibile sopraffazione altrui, e ciò è giusto, ma non si è previsto il caso, né poteva prevedersi che essi per i primi venissero meno ai patti contrattuali.

Io credo che a queste anomalie non si possa ovviare almeno in modo diretto. Potrebbero giovare invece delle misure indirette.

1° È necessario che l'arruolamento di coloni per l'estero sia fatto nella maniera più accurata e rigorosa. Oltre al badare ai loro precedenti che de-

vono essere puri ed illibati, bisogna assolutamente evitare di prendere elementi estranei alla colonizzazione: artigiani, operai, giornalieri, manovali, e, tutto al più, prendere dei primi appena quel tanto che possa essere utile ai bisogni della colonia stessa. L'arruolamento deve essere fatto esclusivamente di contadini ed agricoltori; avvertenza questa che può parere superflua ma che assai spesso è dimenticata, fidandosi soverchiamente delle asserzioni degli operai ed artigiani stessi che, oltre al loro mestiere, dicono di sapere coltivare anche la terra.

Il contadino abituato invece a fecondare la terra col sudore della sua fronte, saprà comprendere il valore del terreno che gli viene affidato, attendere pazientemente la ricompensa del suo lavoro, che non può essere immediata; e conoscerà per ultimo che la ricompensa stessa sarà proporzionata alle cure ed alla diligenza che metterà nel lavoro.

Per ultimo, il vero contadino, abituato a vita più semplice, ha minori pretese ed esigenze ed egli saprà sopportare con maggiore abnegazione quei sacrifici materiali che sono inevitabili nei primi momenti della sua vita coloniale.

2° Bisognerebbe in secondo luogo che gli impresari di colonizzazione fossero non solo rigorosamente obbiettivi nelle dichiarazioni che fanno alle persone che arruolano — in maniera da non ingenerare in queste false credenze ed illusioni pericolose — ma che si mantenessero prudentemente più al di qua che al di là nel dichiarare la realtà delle cose. È evidente, per tal rispetto, che un impresario di colonizzazione è assai spesso trascinato — e ciò per la natura stessa della propaganda che compie — ad *abundare* più che a *deficere* nell'affermare e colorire le condizioni di fatto che i coloni saranno per trovare sul posto. Occorre invece che egli sia riservato e guardingo nelle sue affermazioni, che non prometta più di quello che è in grado di mantenere, che insista incessantemente sulla circostanza che il primo periodo di un'installazione coloniale è periodo di disagi e privazioni e che solo in appresso, e coll'assiduo lavoro, può venire il benessere e l'agiatazza. In vista del futuro risultato da raggiungere son sicuro che, malgrado ciò, i coloni non esiterebbero minimamente a seguirlo nella sua intrapresa: l'essenziale è che essi non trovino sul posto condizioni differenti da quelle che s'immaginano o che, anche involontariamente, sono state ad essi fatti travedere.

3° Occorrerebbe, per ultimo, che gli uffici competenti non permettessero mai arruolamenti per l'estero, superiori alle 20, 25 al massimo 30 famiglie. Con arruolamenti così limitati è più facile fare una buona cernita degli elementi, un lavoro di indagine più accurato sui loro precedenti e tendenze. Arrivati sul posto è assai più rapida ed agevole la loro installazione. Con un numero relativamente ristretto di persone è assai più facile, quando

sorgessero contestazioni, discutere ed intendersi, richiamarle al senso dell'ordine e dell'equità se accennassero ad allontanarsene; mettere in chiaro e appianare scambievoli torti che possono manifestarsi.

Col por termine a questa relazione, io mi permetto rivolgere una calda preghiera al Governo cileno della quale, spero, egli vorrà tener conto; quella di voler ridurre le spese di passaggio dei nostri coloni, così della prima come della seconda spedizione, a quella del costo attuale del passaggio degli emigranti dall'Europa al Chile, quale è stabilito dall'ultimo Regolamento sull'immigrazione in data 24 giugno 1905, n. 1211 (1). Non paia indiscreta nè ingiustificata la mia richiesta. Si rifletta in proposito che l'arrivo della prima e seconda spedizione dei nostri coloni al Chile è avvenuto durante un corto intervallo, di due anni circa, durante il quale furono temporaneamente sospese le considerevoli riduzioni sul passaggio che il Governo cileno, con savio proposito, accordava agli emigranti che dall'Europa si recavano colà. In effetti tali riduzioni erano in vigore sino a poco tempo prima che i primi nostri coloni arrivassero al Chile e furono poi ristabilite poco tempo dopo che la seconda spedizione arrivò sul posto; nel primo periodo esse erano accordate in virtù del Regolamento sull'immigrazione al Chile in data del 15 ottobre 1895 (modificato bensì con quello del 10 marzo 1898 e poi rimesso nel suo pieno vigore con quello dell'8 novembre 1900), poi temporaneamente sospeso verso la fine del 1903 coll'abolizione dell'Agenzia generale di emigrazione che il Governo cileno teneva a Parigi; nel secondo esse sono stabilite col recente Regolamento sull'immigrazione. Se, dunque, i nostri coloni della prima e seconda spedizione non hanno potuto usufruire del beneficio di una considerevole riduzione nel prezzo del loro passaggio, ciò non è stato perchè il Governo cileno intendesse sopprimere quel beneficio, ma unicamente perchè esso avea in animo di riorganizzare su basi più perfette il servizio dell'immigrazione del proprio paese; il che è stato appunto compiuto col regolamento del 1905. Egli è ben vero anche che i nostri coloni, così della prima come della seconda spedizione, hanno usufruito della riduzione della metà sul prezzo del passaggio, in terza classe, che è sui vapori della *Pacific Steam Navigation Company* di 450 franchi, ma tale riduzione pur essendo stata notevole, non rappresenta così grande

(1) Vedasi il Regolamento sull'immigrazione nel Chile nel *Bollettino dell'emigrazione* n. 5, anno 1906.

beneficio rispetto a quello che avrebbero goduto, se la loro andata al Chile fosse avvenuta nell'epoca in cui era in vigore il primo regolamento o quello attualmente in vigore. In effetti col primo regolamento il prezzo del passaggio per l'emigrante europeo era ridotto a lire 80, con l'ultimo a lire 100, e queste cifre rappresentano, in verità, il massimo di concessioni che il Governo potesse fare per attirare l'emigrazione europea in casa propria. Ora non avendo potuto usufruire di così grande riduzione, il prezzo del passaggio per alcune famiglie dei nostri coloni (mi riferisco a quelle con numerosa figliuolanza) è stato assai forte; per tre di esse, della nuova spedizione, la spesa ha superato le 2000 lire. È questa l'unica cosa che teneva alquanto preoccupate per il futuro dette famiglie.

In conclusione, adunque, se io invoco questa speciale attenzione dal Governo cileno per i nostri coloni, lo fo in base ai precedenti che regolavano l'immigrazione europea nel Chile, ed alle disposizioni attuali che sono così eloquente conferma dei primi. Del resto il Governo cileno ha vigilato con amorevole cura i primi passi della nostra colonia ed ha acquistato così tante benemerienze verso la colonizzazione italiana in genere, che, confido, vorrà ai titoli acquisiti aggiungere anche quest'altra benemerienza che i nostri coloni sapranno apprezzare ed accogliere con sensi d'imperitura gratitudine.

23 dicembre 1905.

INDICE

Il secondo esperimento di colonizzazione italiana al Chile.

I. — Dati circa il secondo arruolamento di coloni.	<i>Pag.</i> 3
II. — Viaggio compiuto dai coloni e principali incidenti della traversata	7
III. — Arrivo in Colonia — Malcontento fra una parte dei nuovi arrivati	10
IV. — Reclamo presentato da alcuni coloni al Ministro d'Italia in Santiago	17
V. — I torbidi nella Colonia	23
VI. — Arrivo della Commissione dei periti in Colonia	25
VII. — Descrizione dei terreni della concessione che dovevano assegnarsi ai coloni	28
VIII. — Esodo di una parte dei coloni e delle loro famiglie dalla Colonia	31
IX. — Addebiti fatti all'impresa da un gruppo di vecchi coloni	34
X. — Risultati dell'inchiesta compiuta sulle condizioni economiche delle prime 23 famiglie stabilite nella Colonia " Nuova Italia,	40
XI. — Installazione dei coloni nei loro lotti — Interessamento del Governo cileno per la Colonia italiana — Costituzione della Società colonizzatrice, agricola-industriale " Nuova Italia,	45
XII. — Insegnamenti che possono trarsi dai fatti esposti.	54

EMIGRAZIONE E COLONIE

Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari:

Volume I, Europa: Parte I — FRANCIA E PRINCIPATO DI MONACO

Volume I, Europa: Parte II — SVIZZERA — AUSTRIA-UNGHERIA — GRAN
BRETAGNA — SPAGNA E GIBILTERRA — PORTOGALLO — MALTA.

Volume I, Europa: Parte III — GERMANIA — LUSSEMBURGO — BELGIO —
OLANDA — STATI SCANDINAVI — RUSSIA — PENISOLA BALCANICA.

NB. — *La parte 3^a è stata pubblicata nel giugno 1905.*

Prezzo di ciascuna parte lire due.

(Pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione).

Le pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione sono in vendita presso la Libreria Bocca in Roma e presso i suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0.30
